



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA





Questo non è un vento artificiale, ma un vento... verista: è un autentico maestrale di Aclitrezza (Catania) sapientemente atteso e utilizzato da Luchino Visconti per «La terra trema». (Universal).

FILM-LUCE

GIORNALE N. 14

Chi ci capisce più niente? *Nothing is broken* («Niente è rotto») tra Linda e Tyrone, ha dichiarato con un mezzo sorriso Jimmy Danton, segretario dell'attore, ad alcuni giornalisti che per la trecentesima volta gli rivolgevano l'ansiosa domanda: «Si sposeranno? Non si sposeranno? Certo è che — in un primo tempo — tutti gli altri avvenimenti, dall'affare Kasenkina alle giornate romane di Bartali, sono passati in secondo piano: Linda e Tyrone hanno monopolizzato i giornali, hanno posato dinanzi ad un numero imprecisato di obbiettivi, hanno sostenuto l'assalto delle folle col sorriso sulle labbra e — c'è bisogno di aggiungerlo? — la morte nel cuore: in pace, volevano essere lasciati, e invece — pensate un po' che tormento! — sono stati costretti a subire le infinite scocciature che sono connesse e direttamente proporzionali alla celebrità conquistata. Una sarabanda, addirittura, di notizie: chi li diceva sposati e chi no, chi affermava e chi smentiva, chi li incontrava a Firenze e chi giurava di averli visti — nelle stesse ore — ai Faraglioni di Capri. Il rotondetto Ty ha dichiarato perfino che vorrebbe essere un individuo qualunque per poter mangiare un piatto di spaghetti in santa pace... Oh, povero Power! E a proposito di Bartali, ha detto anche che gli piacerebbe di trovarsi nei suoi panni per poter diventare un buon cristiano. Stranissima dichiarazione, invero.

Tyrone, dunque, vorrebbe diventare un buon cristiano: è forse per questo che, tanto per non perdere tempo, ha cominciato col prendersi — diavolo di un uomo — una buona Christian? Ma poiché, tutto sommato, sono affari loro e per me hanno un'importanza piuttosto relativa, non vi sembra che sia il

caso di accennare — sia pure di sfuggita — alla faccenda della Mondial Film? Così, esaurito anche questo argomento, ci faremo una croce sopra poiché — di Tyrone e della Mondial — se ne è già scritto anche troppo. Però l'avevano trovato il sistema di succhiare quattrini ai toni; ora, se voi pensate che in Italia su dieci amboscioni ce ne sono almeno nove che «aspirano», potete rendervi conto delle decine e decine di milioni che quel bel tipo di Emilio Donini è riuscito a far fuori. Emilio Donini per l'anagrafe, ma per gli illusi Darryl Ward Ray, il grande regista che «pensava» i film da realizzare nella «suntuosa severità delle sale di palazzo Brancaccio». Be, ve l'ho detto anche la volta scorsa che non è tutto oro quel che lucente; prova ne sia che Vera Carmi — così, afferma un settimanale romano, ed io giro a voi la notizia per competenza — trovandosi a corteo di scritture, ha preso a frequentare il ristorante popolare dell'Onarm in via del Bufalo, dove uno se la cava con un centinaio di lire a pasto. La qual cosa torna tutto ad onore della biondissima Vera: chissà quante altre, al suo posto, se la sgagnerebbero invece con rotondi commendatori! Beatrice Mancini sta già un po' meglio della collega; infatti le stesse cronache raccontano che ha investito i suoi capitali in camionette, e tira a campare (mica male, mica male) coi proventi del servizio di linea che porta i bagnanti alle piscine di acque sulfuree nelle vicinanze di Tivoli. Vedete un po' come è combinato questo mondo boiaccio! Ma ci vuole pazienza: sono gli alti e i bassi della vita. Come diceva quello che aveva visto lo spillungone Gary Cooper a braccetto insieme con Edward Robinson.

L'Operatore

MONDO CINEMATOGRAFICO INTERNAZIONALE

CALEIDOSCOPIO PELLICOLARE

Stavo già con la valigia pronta per partire alla volta di Venezia, quando il principe Tasca mi avvisò che avrei potuto parlare a lungo sia con Myrna Loy che con Lynda Christian: appuntamento in una famosa sartoria, dalle sorelle Fontana, oggi ancora più note in tutto il mondo per avere — tra l'altro — confezionato il corredo della nuova sposa di Tyrone Power.

Eccomi sprofondata, dunque, in una poltrona accanto a Myrna Loy. Questa deliziosa attrice, dai capelli rosso naturale, con leggere efelidi sulla candida pelle (come si conviene a chi ha i capelli tizianeschi) è una vera signora. Una signora piena di fascino, di spirito e di grande cultura. Naturalmente adora l'Italia, ed è assai dispiaciuta di dover partire senza poter visitare la Cappella Sistina, chiusa non si sa perché. Sarà la protagonista del film di Ratoff: *Il caso della signora Brok*, per il quale le Fontana

le hanno approntato qualche cosa come quaranta *toilettes* stupende: una *fée* di sete, damaschi, organze, velluti di morbidi colori. Le ho parlato dei suoi film: *L'uomo ombra* e gli altri del genere; di *Asta* e di *La grande pioggia*, ricordandole la scena della morte particolarmente riuscita. «Infatti — mi ha risposto — è stata una delle scene più difficili della mia carriera; infatti quando finii di girarla svenni. Forse a queste è dovuta la naturalezza! In quanto alla serie dell'*Uomo ombra* è stata per me piacevolissima; l'aver però che di *Asta* ne abbiamo avute più di una perché invecchiavano pure loro! In ogni caso so per esperienza che girare film con cani e bambini vuol dire faticare molto di più perché sono dei terribili concorrenti: ci portano via facilmente l'affetto del pubblico, al quale io in particolare modo tengo molto! Non ho mai fatto, né farò teatro. Amo troppo il cinema e mi dedico unicamente a questa arte. La cinematografia italiana è ormai all'avanguardia, tanto che io sto facendo di tutto perché il vostro Vittorio De Sica, che ammiro moltissimo come attore e regista, faccia un ruolo nel nostro film, che — dopo Londra — verremo a finire di girare a Capri, Roma ed altre incantevoli località. Vorrei poter vivere sempre a Roma! — ha sospirato.

Tornava da una riunione della Società per la Pace, di cui è delegata americana. Vi aveva conosciuto molte personalità, tra le quali la signora Scelba.

Parliamo ora di Linda Christian; in quei giorni non faceva che provarsi abiti e tentare di schivare la folla insieme al futuro marito. Tanti vestiti, e pure — se prenderà parte al film di Tyrone, *Il principe delle volpi* — metterà i costumi dell'epoca.

L'avevo conosciuta lo scorso anno e l'ho trovata leggermente più fatta donna, ma forse è per via del fidanzamento. Non ha voluto infilar-

si l'abito da sposa: porta grazia — dice — farsi fotografare così prima delle nozze; Linda è terribilmente superstiziosa. Il vestito è bianco in leggerissimo tulle: una nuvola, la sottana, su uno stretto bolero, e trentasei metri di velo! Si è lasciata, invece, fotografare con «Film» ma non gradiva molto che si vedesse la fotografia in copertina, perché pare che quell'attrice non goda le sue simpatie per questioni piuttosto intime.

Tra le Fontana e la Giovannelli, Lynda si è fatta fare ben centodieci abiti, e ventiquattro la sorellina minore! Senza contare il resto e i bellissimi gioielli: molti brillanti montati in oro. A lei regalati da Tyrone. Ma ne aveva già parecchi prima: piccoli doni di ammiratori, anche quelli!

La prima attrice che ho incontrato a Venezia è stata Annette Bach, in compagnia del produttore Giulio Manenti: reduci entrambi, col simpatico Mastrocinque, dall'aver finito di girare il film *L'uomo dal guanto grigio*, dove pure vedremo sfilare stupendi abiti autunnali della Carosa. La Bach era contenta: il film le pareva riuscito bene e crede che sia il suo migliore. Sembra che tra breve le concederanno la cittadinanza italiana, cosa alla quale tiene molto.

Dopo la Bach è la volta di Antonio Villar: di questo attore già noto in tutto il mondo, che si è guadagnato non so già quanti premi per le sue interpretazioni e che ha trascorso a Venezia con Helene — deliziosa e indivisibile moglie — alcuni giorni di riposo prima di partire per il Brasile, dove finirà di girare il film Universal *Guarany* di cui è protagonista. E' stato fra i più tormentati dalla follia dei bagnanti: pare abbia firmato qualche cosa come 1500 fotografie, e dopo foglietti di carta che sostituiscono la sua immagine... esaurita Naturalmente Villar conta di tornare presto in Italia e di girarvi ancora dei

film, appena finiti quelli che ha già in cantiere all'estero. Buon viaggio e buon ritorno, dunque, Antonio ed Helene!

Erano sempre sulla spiaggia, Orson e Lea, insieme giorno e sera con la celebre giornalista americana Maxwell, con la non meno celebre Lily Pons sempre abbigliata in maniera stravagante, e, infine, col famoso produttore Zanuck il quale, a sua volta, era in compagnia della moglie, della figlia e dell'inseparabile sigaro. Una parentesi a proposito di Zanuck: ha dichiarato a tutti che l'America viene al Festival del Cinema



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di gioventù. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucide, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi. Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:

Tipo aderente - contrassegnato con disco verde
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso

PROVATELO. CONSTATARETE VOI STESSA CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERA DI NUOVA LUCE

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE RERSEATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.
Via Fieno 6 - P. Misseri Milano - Tel. 18.988

con serietà, che i film costano tanti soldi e che non avrebbe mai creduto, come rappresentante dell'industria cinematografica americana, di trovare al Palazzo del Cinema un'accoglienza tanto simpatica... da vietargli la prima sera di entrare, perché gli fu ripetuto che non sapevano chi era!

E questo è stato nulla in confronto a tutti i casetti del genere avvenuti quest'anno e che gli organizzatori molto brillantemente ripetevano al punto da doversi affermare che l'unica cosa veramente bene organizzata a Venezia è la disorganizzazione!

Ma torniamo ai due fidanzati italo-americani:

Lea Padovani è graziosissima, semplice, elegante, ma senza nessuno sfarzo; si trucca poco o nulla e si veste molto di bianco, di blu e di nero. Porta un solo gioiello: il brillante regalato da Orson. Va perfettamente d'accordo col fidanzato e sembra che si sposeranno presto. Mentre lui lavorerà nel film di King, *Il re delle volpi*, Lea continuerà a studiare l'inglese perché Orson, subito dopo, interpreterà, dirigerà e produrrà *L'imperatore*; e l'idea gli è venuta leggendo *Enrico IV* di Pirandello, cui però attenderà assai poco.

Ed eccoci a Paula Wessely, giunta qui per assistere al suo film *L'angelo con la trombetta*. Film che ancora una volta ci ha confermato la versatilità e la profondità di quest'attrice. Proveniente da Salisburgo, dove ha recitato a quel Festival, vi tornerà nuovamente, anche perché il marito, Artista Hörbiger (che appare con lei nel film) dovrà interpretarvi *La leggenda di Ognuno*.

Paula è una donna di vasta cultura che ha molta passione per il cinema, ma forse più per il teatro; mi ha detto quale terribile crisi attraversi in Austria, presentando gli stessi fenomeni che si lamentano nel nostro teatro. E non poca colpa, oltretutto al pubblico, è da attribuire ai giovani che vogliono subito arrivare ad essere qualcuno. «Non sanno, non comprendono come noi, come gli allievi di Reinhardt si studiassero per anni e anni, ricoprendo solo piccoli ruoli. Tutto questo è molto triste, e inoltre noi non abbiamo più un grande teatro, essendo stati tutti

distrutti dalle bombe. Ma il mio amore, e quello di mio marito, per il teatro non vengono meno. Non ho voluto mai fare parte del Teatro di Stato perché non voglio sentirmi obbligata ad interpretare ruoli che potrei non sentire».

Abbiamo poi lungamente parlato di Moissi che ricorda con accorato rammarico e col quale recitò «Per noi quei meravigliosi giorni non possono tornare» ha detto amaramente.

Al tavolo accanto Fabst e Rabinovitch stavano insieme, essendo vecchi amici. Il primo intende realizzare film a sfondo sociale-spirituale come *Il processo*, l'altro invece — finito il *Faust* — pare si dedicherà allo studio di un grande film a colori. Ma le lunghe chiacchierate dei suoi uomini forse sfoceranno a qualche comune progetto. Mi sono trovata pure col produttore e attore Monty Banks che era in compagnia dell'on. Proia, presidente della nuova società fondata appunto da Monty Banks e Nino Morielli: l'Union Film, che distribuirà un gruppo di film americani di sicuro successo. Ma si pensa anche alla produzione italo-americana: e forse a un Leonardo da Vinci a colori.

Infine ho riveduto la «fidanzata del mondo», la sempre deliziosa Mary Pickford: è tutta grazia e signorilità, e davvero non si direbbe che in lei si nasconde quella formidabile energia che la fa essere oggi una delle più potenti firme produttrici d'America. Infatti lei e Charlie Chaplin sono rimasti gli unici proprietari dell'United Artist e lei è venuta in Italia anche per visitarne la sede di Roma, che ha come presidente il comm. Caramelli, attualmente a Venezia insieme a Del Pero.

Naturalmente anche la Pickford ammira la nostra cinematografia: è quella che esprime di più l'anima di un popolo, mi ha detto. A quanto sembra, dopo il suo soggiorno a Roma che non sarà tanto breve, ripartirà per l'America per decidere un'eventuale produzione di film in Italia per l'United Artist. E' insieme al marito Buddy, anche lui produttore cinematografico, un uomo assai simpatico. E' qui anche il nipote che (continua a pag. 10)

L'Irium*,
ecco il segreto
del candore dei
miei denti!...
E questa preziosa sostanza
è contenuta solo nel
dentifricio Pepsodent

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti.



LA SCELTA DI UNA BUONA CIPRIA.

è assai importante per la donna moderna che fa vita molto attiva. Per assolvere bene al suo compito, la cipria deve essere assolutamente impalpabile, perfettamente aderente e gradevolmente profumata. Ecco le caratteristiche che la CIPRIA PALMOLIVE - prodotto di qualità - possiede in sommo grado. Queste e la sua pratica confezione ne raccomandano l'uso.



CIPRIA Palmolive



BEETHOVEN
... prima dei grandi momenti
sinfonici, c'è un'oasi di
tenezza, una pagina
d'amore: la sonata
"Al chiaro di luna".
Il grido dell'anima a
Giulietta Guicciardi

PRESTIGE
crea la personalità
ACQUA DI COLONIA
DAL PROFUMO DOMINANTE
ED AVVINCENTE SAUZÉ FRÈRES PARIS
ORGANIZZAZIONE JONASSON PISA

Se desiderate conoscere il «PRESTIGE», e non lo trovate presso il Vostro fornitore, vi manderemo un campione contro invio di lire 50 - cinquanta, in biglietti banca o francoboli. - Scrivete alla «Organizzazione Jonasson», (Fl) Via Bonanno Pisano 55 - PISA.

MILANO ANNO XI - N. 33-34
11 SETTEMBRE 1948

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFICO
TEATRO - RADIO E VARIE
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Sipi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451/7, e sue succursali.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO Via Durini, 7 Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



Ogni uomo ha il suo prezzo d'amore, e chi lo paga è sempre la donna. E questo avviene, dai tempi lontani, ma felici del buon padre Adamo, con una regolarità sconcertante; mamma Eva buttò in malora il mondo per avere il suo uomo; la piccola e sorridente Teresa non arriva a tanto, ma ne combina anche lei «più di Carlo in Francia», come abbondantemente dimostrerà «Scandalo a Parigi», il film che gli Artisti Associati si apprestano a lanciare, con l'interpretazione di George Sanders e Signe Hasso.



Diciamoci la verità: può essere tollerato che ci sia una sola donna ad attendere due marinai che sbarcano? Non può essere tollerato, è chiaro. Se poi i due marinai sono quei buontemponi di William Bendix e di Dennis O'Keefe, la povera ragazza (Helen Walker) ne vedrà di tutti i colori. Ed è proprio quello che avviene nel film «In giro con due americani» che sarà presentato dagli Artisti Associati.



Gli americani ci hanno riso per un anno, clamorosamente, alle avventure raccontate dal film «Letti gemelli», e interpretate dalla bellissima Joan Bennett, da George Brent e da Mischa Auer. Il film sarà distribuito in Italia dagli Artisti Associati.

CRONACHE DEL FESTIVAL

ACCADDE A VENEZIA

DI GIANNI E. REIF

I foglietti volanti di questo diario furono rinvenuti in una bottiglia di champagne (vuota) galleggiante al largo dell'Albergo Excelsior. Ciò per la storia. L'Autore peraltro ha fatto voti perché gli si restituisca almeno la bottiglia (piena).

Dichiarazione di Mostra e prima freddura ufficiosa su F. M. Pranzo che, a causa delle peggiorate condizioni d'invito dei giornalisti italiani, fatalmente sarà costretto a saltare se stesso un paio di volte al giorno. In mattinata, accompagnando dall'onorevole Andreotti, era approdato al Lido l'invitato speciale dell'Avanti! il quale subito aveva deplorato vivamente l'iniqua usanza di sei chilometri di pellicola quale menu quotidiano. Già verso le ore 17 l'inesperto critico era parso visibilmente affaticato dall'immane compito da lui sognato per undici mesi all'anno e disprezzato al dodicesimo con la storica frase «Non vedo l'ora che la Mostra finisca: voglio prendermi proprio dieci giorni di assoluto riposo!».

All'ufficio stampa «l'invitato speciale» del biennale *La funicolare*, edito in caso di bel tempo, ottiene, calorosamente applaudito, il tesserino di accreditamento e subito dichiara di non veder l'ora che eccetera, eccetera.

Brivido con apparizione di Anna Magnani a braccetto di Cocteau giunto solo ed abbandonato e quanto mai privo di pettine. I due sembra siano stati scritturati per abbracciare e baciare al termine di ogni proiezione gli interpreti del film in turno di programmazione. Spettinatissimo pure Orson Welles, chiamato fulmineamente più Orson che Welles dai fredduristi accreditati. Al suo fianco, grande impressione suscita Lea Padovani che ancora non ha salutato nessuno. Particolarmente stretto d'assedio l'attore Vilar a cui viene chiesto con insistenza il segreto di passare come portoghese al Palazzo del Cinema.

Vedendo Orson Welles in mutandine da bagno, uno specialista in interviste lo scambia per la giornalista americana Elsa Maxwell. La quale si offende. Lea

Padovani più che mai non saluta nessuno dimostrandosi addirittura più Orson di Welles stesso, il che fa molto genio. L'ufficio-ospitalità per la duecentoventunesima volta annuncia come imminente l'arrivo di Rita Hayworth, ma la cosa lascia il tempo che trova.

Gli inviti si affastellano uno sopra l'altro, ma i sandwich non aumentano di superficie e di volume. Un Cocteau al giorno è diventato indispensabile e c'è chi chiama questa la *Mostra dei Cocteau*.

In mattinata aria rivoluzionaria nella saletta sotterranea. Anna Magnani e Rossellini si rifiutano decisamente di far l'Amore davanti ai giornalisti. Questi dichiarano all'unanimità lo sciopero bianco, benché fra

i firmatari dell'accordo fossero compresi tutti i rossi. L'invitato speciale di *La funicolare* si reca segretamente dalla Magnani promettendole che, in cambio d'un autografo, lui avrebbe parlato ugualmente del di lei film sul suo giornale. Inespugnabilmente nemmeno Casiraghi dell'Unità grida un «Dagli al crumiro!».

Evidentemente stanca a causa della prestazione mattiniera, Anna Magnani chiede ed ottiene di poter fare la sera l'Amore da sola il che suscita viva impressione negli ambienti vicini alla grande attrice nonché

negli spettatori paganti e portoghese (esigentissimi questi ultimi) privati proditoriamente di un brutto film con Dick Powell. A fine proiezione la Magnani e Cocteau scritturati appositamente per abbracciare e baciare gli altri eseguono il rito inter eos suscitando pare, la gelosia di Jean Marais, non invece quella di Roberto Rossellini.

Brivido all'alba di mezzogiorno nella hall dell'Excelsior. «Nannarella nostra», nonostante la sua ben nota

dolcezza di carattere, è riuscita a litigare con Rossellini. Frattanto, rivendicata dai soliti nazionalisti giunge Isa Pola. Nel pomeriggio Orson Welles, che tra l'ammirazione degli astanti era riuscito a convincere Lea Padovani a fare «ciao ciao» con la manina all'ambasciatore degli Stati Uniti, telefona per 38 minuti netti con Rita Hayworth, battendo così di una unità abbondante la stessa Magnani, detentrica con 35'43" del record mondiale in intercomuni. Per nulla demo-

ralizzata dall'inatteso crollo del suo incredibile primato, la Diva in splendide forme bacía in serata tanto Cocteau che Castellani, fra la delusione dei benpensanti i quali avrebbero scommesso tutti i dollari lasciati dal produttore Zanuck al Casinò, che i due registi si sarebbero abbracciati tra loro.

Fotografato lo Scia di Persia nell'attimo preciso in cui si sta togliendo i calzoni e le scarpe le quali, pare, gli dolgono atrocemente a causa d'un noioso callo. Assente Dino Falco-

ni, non può essere però varata la freddura Scia-callo. Il che è grave e denota le profonde lacune esistenti nell'apparato organizzativo di questa Mostra.

Mentre sembra addirittura questione di ore e perciò quanto mai improbabile l'arrivo di Rita Hayworth, Mary Pickford scende all'Excelsior accompagnata dalle sue sessantaquattro primavere e dal più recente dei suoi mariti. L'avvenimento è così eccezionale che nessuno si accorge minimamente del debole sorriso lanciato da Lea Padovani al Presidente di Cinecittà Tito Marconi che per la quinta volta in due minuti, era passato dinnanzi ai piedi della celebre soubrette, strisciando supino sulla sabbia bollen'.

Doletti ha querelato l'Avanti!, il quale non ha esitato cinque minuti per querelare D'Anza che a sua volta ha girato la querela al sottoscritto già querelato da Lattuada per l'assenza di una virgola dei Cinque minuti con... Lattuada è particolarmente in apprensione, non tanto per esser stato borseggiato senza pietà sul flobus (lire ventimila), quanto per l'improvviso «calo» delle sue nuovissime mutandine da bagno, diventate multibili per «offesa alla pubblica morale».

Fortunata la trasmissione di *Arco baleno* «in extremis» da Elsa Maxwell ed Orson Welles il quale tuttavia non è riuscito a convincere Lea Padovani dell'opportunità di sussurrare nel microfono un timido «cari radioascoltatori, buona sera!» Non messa in onda Vivi Gioi, renitente alla chiamata di Veltroni a causa delle onde capillari disorganizzate come tutte le cose attinenti con la Mostra (stando al giudizio del produttore americano Zanuck, detto comunemente «Il sigaro del Casinò»). Elsa Maxwell dichiara solennemente che la Magnani le piace quasi quanto gli spaghetti al sugo e gli scampi alla veneziana, per cui nessuno dubita ormai che «Nannarella nostra» rivincerà anche quest'anno il premio per la migliore interpretazione femminile.

Giornata dedicata al ricevimento pomeridiano di Elsa Maxwell, preannunciato come pezzo forte della Mostra. Alzi la mano chi degli invitati ha mangiato a mezzogiorno una regolare colazione a proprie spese! Nessuno? Bene. Ed ora alzi la mano chi ha digiunato anche la sera. Nessuno? Bene. Comunque è stata una cosa signorile ed il cocktail con gelato alla vaniglia preparato con sue proprie mani da Orson Welles (ipse mixxit!) ha riscosso plauso unanime. Come regista di cocktails Orson è decisamente fuori di discussione.

Anche in fatto di boogie woogie Welles ha suscitato molti consensi, mentre vivissima meraviglia ha provocato negli astanti Lea (Continua a pag. 9)



Lido di Venezia. Elsa Maxwell, Orson Welles e Jean Cocteau.



Venezia. Carla del Poggio e Jacques Sernas in piazza S. Marco.

PABST
il regista
del giorno
•
IN MARGINE
ALLA MOSTRA



Quest'anno la Mostra Cinematografica di Venezia ha presentato una notevole somma di successi, ma senza dubbio uno dei più notevoli, sia di pubblico che di critica, è andato ad un regista abituato da molti anni a queste incontrastate affermazioni. Intendiamo parlare di Georg Wilhelm Pabst che con *Il processo*, presentato alle assise veneziane del cinema nella prima sera, dava a quella manifestazione il suo giusto valore artistico, perchè solo film di simile portata possono giustificare un Festival del cinema.

Tutti sanno chi è Pabst; come egli — dopo aver iniziato

la sua carriera nel 1925 con il film *Senza gioia* — si sia piazzato immediatamente fra i giovani più promettenti di allora. Infatti i film che seguirono subito dopo (e che avevano ancora ad interpreti grandi attrici, quali Asta Nielsen in *Il segreto di un'anima*, Brigitte Helm in *L'amore di Jeanne Ney*, ai quali seguirono *Lulu* e *Diario di una ragazza perduta* con Louise Brooks) confermarono non solo le sue qualità di perfetto conoscitore della tecnica, ma lo portarono al primo posto fra i registi d'avanguardia. Da notare che Pabst non si limitò solamente a seguire le orme dell'impressionismo di Fritz Lang e Murnau, ma creò una

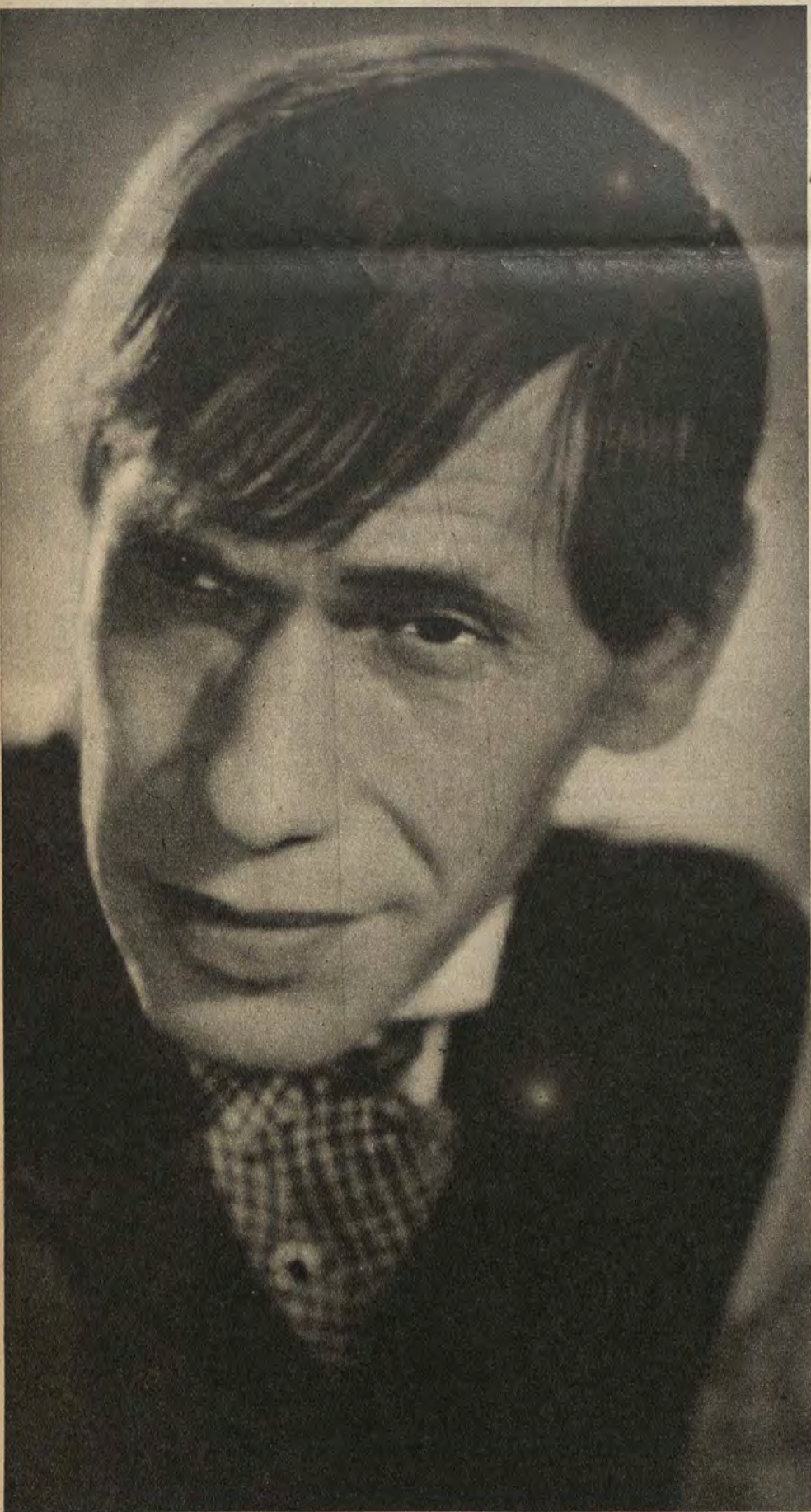
sua scuola che si poté subito definire psicologica e psico-analitica.

Dopo *La tragedia del Pizzo Palù* passò a *Fronte dell'Ovest 1918* e *Cameratismo*, nei quali è chiarissimo il suo alto ideale di una vera fratellanza; egli domanda, infatti, con queste sue opere, perchè mai Francia e Germania debbano sempre farsi la guerra mandando a morire i propri figli! Sono film coraggiosi che rivelano una profonda analisi, oltre che un'ammirabile incisività del discorso cinematografico.

Dopo il famoso *Atlantide*, diresse in Francia quel *Don*

Chisciotte così discusso ed applaudito in quegli anni. Vennero poi *Mademoiselle Docteur* con la Parlo, *Dramma di Shangay* e *Ragazze in difficoltà*. Tornato in Germania, vi realizzò *Commedianti* e *Paracelsus*; poi, il silenzio degli ultimi anni di guerra.

Subito al termine del conflitto, a Vienna, Pabst si incontrò con il produttore J. A. Hubler-Kahla, col quale discusse molto a lungo la realizzazione di un film che da tempo gli stava a cuore. Non era facile girare un film dopo la guerra, ma con la buona volontà e la passione Pabst, molto ben aiutato da tutti i suoi collaboratori, poté varare



quel *Der Prozess*, che — distribuito in Italia dall'Enic — si chiamerà *Il processo* (In nome dell'umanità). Appunto nei giorni scorsi al Festival ci è stato chiaramente dimostrato che anche dopo ventitre anni quest'uomo resta ancora uno dei più grandi registi attuali, non solo, ma continua ad essere all'avanguardia perchè, pure non abbandonando il suo purissimo stile, ha trovato modo di esemplificare ancora il linguaggio cinematografico, dandoci una delle sue più belle e forti opere.

Il processo, che racconta un fatto realmente avvenuto

nel 1882 nel villaggio ungherese di Tisza-Eszlar, vuole anche onorare la memoria dell'avvocato Eötvös che combatté una difficile battaglia, difendendo un ebreo accusato di omicidio «religioso» e sapendo che tutto ciò era falso e montato a scopo politico per la battaglia antisemita. Con questo film Pabst non ha voluto solo raccontare un terribile fatto di cronaca, ma ha sentito ancora una volta il desiderio di fare appello al senso di umanità che tutti gli uomini dovrebbero sentire, a quella fratellanza che dovrebbe regolare il mondo per renderlo migliore. Non è un film di

propaganda ebraica: è un film che con la sua emozionante e scarna narrazione, con quel senso di timore che vi si agita, dichiara apertamente la impellente necessità che gli uomini, tutti gli uomini di qualsiasi colore e religione si affratellino, comprendano che solo quando saranno uniti spiritualmente potranno andare verso una vita laboriosa e pacifica.

Gli applausi che continuamente al cinema dal Lido hanno sottolineato i passi più salienti e l'ovazione finale che ha salutato Pabst presente con alcuni suoi collaboratori,

Ernst Deutsch e Marianna Schonauer hanno chiaramente fatto intendere come il pubblico aneli a vere opere d'arte; come goda di uno spettacolo che è veramente tale, avendo in sé tutti i canoni della bellezza e non mancando — nello stesso tempo — degli essenziali elementi di divertimento. Doppiato in lingua italiana e proiettato sui nostri schermi, rinnoverà certamente il successo già decretato da una critica e da un pubblico tra i più difficili del mondo: e sarà la più bella ricompensa che andrà di diritto — oltre che al regista ed agli attori — anche al produttore.

DANIELE D'ANZA

FIORI DEL MIO GIARDINO

Ancora tutti vivi, dopo le giornate del festival? Sì? Beh, allora spieghiamo una cosa: ma perché lo si chiama festival, quando neppure alla domenica si riposa, eh?

Quanto mi piacciono gli amministratori quando recitano. Hanno un modo tutto loro speciale. Sembrano usciti da un'accademia che li ha fatti in serie. Entrano in scena di corsa, con la barba da fare. Han tutta l'aria di dire: «Scusatemi tanto, ma queste sono fesserie. Io devo andar di sopra, ho i conti da fare». E la barba.

Capocomici, fate felice l'amico C. A. Giovetti per i suoi «Assalti di schermo». Fate delle compagnie tipo Calo-Calam... Pepe-Salinas, De Marco-Marchio, Lupi-Cervi-Volpi-Galli-Gallina, Ferrati-Ferrari-Ferro, Barbagli-Solari, Pola-Taranto-Murano-Veneziani-Padovani Lombardi, Visconti-Marchesini-Conti-Cavallieri, Cortese-Gentile-D'Amico, Santucci-Sanmarco-Donadio-De Santis, Collino-Del Poggio-Monti-Piamonti-Valli. Ci sguaizerrebbe per un anno.

Accidenti, ne ho fatti di nomi. E Doletti che mi dice: nomi, nomi! Sono a posto anch'io per un anno.

L'abbiamo visto in camicia nera.
L'abbiamo visto in camicia rossa.
Al Lido indossava la maglietta bianca e gialla vaticana.
Il cinema italiano — egli dice — impone dei grandi sacrifici.

Però, al Festival, questi produttori. Più che farsi fotografare non sono stati capaci.

Insomma: più che produrre, si sono fatti riprodurre.

E a Dino Falconi, a furia di «Titoli di testa» è venuta un'emigranza tremenda.

Questi pranzi della Mostra: delices a l'italienne, scampi Newbourg, Chapon de Toscane en gelée Lucullus, vacherin glacé praline, sauce suchard...

Poi l'arrivo una tazza di brodo con due fette di salame, e il pranzo era finito.

The Big Clock è il 53. film di Ray Milland, che ha 43 anni.

E poi ventemila a parlare di Giorni perduti.

Dunque, Duello nel sole è costato circa sei miliardi di lire.

Se poi si faceva Duello nel sole, chissà che ci voleva.

Ma ve li immaginate, ve li immaginate questi austriaci che si affannano a girare film anti-ebraici e anti-nazisti per rifarsi una verginità... ve li immaginate quando fra una decina d'anni dovranno tornare daccapo?

I più onesti, in fondo, sono stati i tedeschi. Hanno presentato Morituri e Il signore dell'altro pianeta.
Cioè: i nazisti, e Hitler. E sono a posto.

No, questo no. Su Fuga in Francia non ho proprio intenzione di fare dei giochi di parole.

Basta, basta. Il festival se Dio vuole è finito. Lasciatemi riposare in santa pace. E andare al cinema a divertirmi un po'.

Daniele d'Anza



DIANA DORS
(Organizzazione A. Rank)
(Dis. di G. G. G.)

IL FESTIVAL DI VENEZIA

DICIASSETTE GIORNI DI PROIEZIONI

(RIASSUNTO CRONISTICO E CRITICO DI CELSO MARIA GARATTI)

VENEZIA, settembre.

GIOVEDÌ 19 — Il primo

giorno di Festival ci ha pro-

dotto The red shoes, una

specie di rifacimento a suon

di jazz, dello Scarpetta rosso

di Anderson. Soggetto origi-

nalissimo, dunque, gli autori

del quale, Powell e Pressbur-

ger, hanno aperto alla cine-

matografia nuovi orizzonti.

Gli interpreti: Moira

Scheerer, la tragica e molto

piroettante ballerina Goring

lo iettatorio oggetto del suo

amore eccetera, hanno fatto

tutti del loro meglio per met-

tersi all'altezza della gusto-

sa coreografia di Robert

Heppmann. Il film, purtutto-

ra, era in technicolor e si

sa che il cinema a colori è

ancora come una signora di

provincia che non abbia ul-

timato il suo corso di «belle

maniere» per poter sedere

in un salotto di classe.

VENERDÌ 20 — Il veneti-

co porta iella. Infatti al

salone del cinema ci venno-

roniati tre film...

La storia della Louisiana

che è, in fondo, la storia di

tutti i paesi conquistati,

sconvolti e rinnovati dalla ci-

viltà davanti alla cui mar-

cia meccanica si ritirano im-

pauriti, fuggono, fuggono tra-

dimento. Ma c'è una

cosa che conta e che

permea di sé tutta la vici-

na, la sincera, spontanea,

entusiastica e un po' neofa-

listica ammirazione che i ci-

viltà nutrono per i ci-

viltà, i quali, dal loro

canto, ricambiano di ugua-

moneta.

Mentre l'indigeno della

Louisiana guarda estatico i

motori le macchine, le son-

delle civiltà, i pionieri della

civiltà guardano estatici gli

indigeni che trattano, che

conoscono i segreti della

natura che suppliscono col bu-

senso e con istinto a tutto

ciò che i secoli non hanno

insegnato a loro per inse-

gnare a noi.

Il viaggio e il cielo si

arricchiscono a vicenda.

A Louisiana Story sono

seguiti altri due film. L'otra

città tratta dalla novella di

Alessandr Dumas, il 20 lu-

glio con regia di Rudolf

Seydewitz e la partecipazione

di Aletta Schmid Robert

Lindner e Siegfried Bräuer

E' una delle solite trite sto-

rie della persecuzione degli

ebrei, con la variante di una

ariana che, per far ricove-

rire alla maternità l'amica

ebraica, le cede la propria

personalità e assume a sua.

Il terzo film, e l'ultimo,

per fortuna della giornata,

è stato una produzione del-

l'Universal-International, su

soggetto di Ruth Gordon e

Garson Kanin, con regia di

Cukor. Il suo titolo è La

doppia vita e narra la storia

di un attore tragico im-

piagnuto anche nella vita dal

pathos delle tragedie che in-

terpreta. Grosso, violento,

colerico, pazzo, in una pa-

rola egli finisce per uccide-

re e, sentitosi scoperto, re-

cita mirabilmente l'ultima

scena dell'Otello e si pianta

veramente il pugnale nel

cuore rotolando, fra gli ap-

plausi del pubblico, fino alla

buca del suggeritore.

SABATO 21 — Oggi film

di eccezione, abbondanza di

giacche bianche e di spalle

nude al Palazzo del Cinema.

Oggi si proietta Amore il

voro che, in teatro, non sal-

va nemmeno l'arte accorata,

sapiente e travolgente della

Gramatica. Ciò non ha im-

pedito a Cocteau di ridurre

per il cinema, e a Rosell-

ini di dirigerlo e ad Anna

Magnani di interpretarlo.

L'effetto cinematografico non

prevedeva naturalmente, supe-

rare quello teatrale, e non

l'ha superato.

Né la Magnani ci è sem-

brata nel suo grande ruolo.

Colpa sua se ci ha abituati

ad inquadrarla e a concepi-

re la soltanto in altri.

Critici e pubblico hanno

fatto ugualmente mostra di

andare in visibilità. E' tale il

fascino del «nuovo» in que-

sti tempi tristi che se un re-

gista facesse recitare la ge-

nta in mutande si conside-

rebbe un busto al Pinco.

Molti hanno fatto, invero

qualcosa di simile, come ve-

dremo appresso, ed hanno

conquistato gloria, onore e

fama. Razione per cui fanno

benissimo a farlo.

La storia di questa tele-

fonata chilometrica che sca-

rica le batterie della centra-

le oltre che quelle, pur di

lunga durata della nostra

pazienza, è troppo nota per-

ché si debba illustrarla. E

merita il rispetto dovuto ai

mentali, nobili sempre an-

che se non rinchi. La Ma-

gnani ha veramente sentita

la sua parte. Per ventiquat-

troie dopo la prima i suoi

occhi hanno mantenuto la

espressione accorata e tragi-

ca che aveva assunta al mi-

crofono e dalla sua bocca

non è uscita una sola pitto-

resca invettiva trasterverina.

Miracoli dell'Arte!

DOMENICA 22 — Il pri-

mo dei film di oggi Duello

nel sole avrebbe potuto be-

nissimo chiamarsi Gli spet-

taci. E ciò non solo per la

trama della sua vicenda, nel-

la quale, come nel capola-

voro di Isen, regnava ne-

lla figlia a fare morte del-

la madre, ma perché unac-

colta di illustri fantasmi si

è riunita per dargli vita.

Selnick, il suo produttore;

King Vidor, il suo regista;

l'attrice Lillian Gish sem-

brano essere usciti rispettiva-

mente dal tempio del capo

lavori dimenticati o addirit-

tata dalle glorie del mutò

per una serata d'addio, più

che per una gioiosa ran-

trée.

Il secondo della giornata

è stato «Maclovio», prodotto

da Films, e diretto da Emi-

lio Fernández. Narra la do-

lorosa storia di un giovane

e splendida messicano di

cent'anni o sono figlia di

un capo indios della quale

pazzamente si invaghisce un

truce sergente comandante il

distaccamento che s'è im-

pennato del luogo. Per aver-

la, questo Scarpa di tur-

ba, arrestare sotto terribili

mutazioni il suo fida-

nto e le dichiara che lo farà

fucilare se essa non sarà sua.

La figlia del capo, novella

Tosca, si darà a lui per amo-

re dell'altro senonché men-

te si reca a capitolare (e

naturalmente non capitolare)

è vista dalle genti del luogo

che, escono sia applicati

contro di lei, a legge del

paese che condanna a mori la

padrino la donna che for-

ni con lo straniero. (Se la

legge vigesse anche da noi,

chissà che risultato!) Ma

niente di tutto questo acca-

del fidozante della bella

fugge di origine, uccide il

cattivo sergente — se no il

cinematografo che ci sia

e fugga con la sua

bella lasciando gli indios con

le pietre in mano e con tan-

to di caso.

Vi recitano Maria Felix,

Armendariz e Montezuma.

Il film, pieno di colore, a

vede volentieri.

LUNEDÌ 23 — Tre altri fi-

lmoni in questo giorno che

speravamo inziase una me-

no crudele settimana.

Meno male che uno di es-

si era un film — cosa asso-

lutamente nuova e della qua-

le si sentiva la mancanza —

di propaganda ebraica. Si

tratta de «Il Processo» per

dirigere il quale Pabst ha in-

terrotto il meritato riposo

nella sua tenuta in Austria,

ricca di boschi di bassoli

di poetici stagni pieni d'oc-

chiette e chiacchiere. Il

processo è fatto al Rab-

bino di un paese presso il

confine ungherese, accusato

dal signorotto del luogo di

aver sacrificato al Signore

una fanciulla secondo l'anti-

co rito ebraico. Il quale, na-

turalmente, non è mai esi-

stato, essendosi limitati gli

ebrei come i pagani prima,

ed i cristiani poi, a sacrifi-

care candidi agnelli e pingu-

i. Ciò non toglie che una

turbata di testimoni quali

corrotti quali suggestionati

(come lo stesso figlio del rab-

bi) quali costretti con la tor-

tura, affermano di aver vi-

sto il disgraziato sgozzare la

sua vittima.

«Oppio», seconda pel-

licola della giornata, si chia-

mava quando è nato da

mamma Columbia e da bab-

bo Robert Stevenson: To the

ends of the earth, ma poi si

sa come accade: i ragaz-

zani, un film di propaga-

nda ebraica, tanto per inten-

dersi. Sotto la regia di Mei-

sner e Menck, degli attori

dell'aspetto e dall'abilità di

dilettanti interpretano rispet-

tivamente la parte di un con-

certista ebraico, della sua mo-

glietta innamorata e fedele,

di un gerarca nazista ma-

scalcagnato un po' meno de-

gli altri che il cinema illustra

e di un chirurgo pacioccone.

Il concertista, ferito in guer-

ra proprio al braccio destro,

viene affidato alle cure del

chirurgo suddetto che, an-

che amputargli la mano, co-

me dovrebbe se desse retta

alla fretta, cerca di salvan-

ghe. Ci riesce, ma la mano

anchilosata sarà ugualmente

PRODUZIONE CORTO METRAGGI
VIA FLAMINIA, 495 - ROMA

TEATRO DELL'ARTE - MILANO

CINEMA DEL PARCO - MILANO

PRODUZIONE FILMS
VIA FLAMINIA, 495 - ROMA



STABILIMENTO PRODUZIONE FILMS
VIA PESTALOZZI, 10 - MILANO

STABILIMENTO DOPPIAGGIO
E SINCRONIZZAZIONE
VIA PESTALOZZI, 10-18 - MILANO

STABILIMENTO SVILUPPO E STAMPA
V. LUISA DEL CARRETTO 44 - TORINO

INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE E TEATRALI

Nel 1948 ha realizzato per il

CENTRO PER LA CINEMATOGRAFIA ITALIANA

FANTASMI DEL MARE

un film di FRANCESCO DE ROBERTIS



Ha in lavorazione, in compartecipazione
con la FAUNO FILM e col CENTRO PER
LA CINEMATOGRAFIA ITALIANA:

GUGLIELMO TELL

con GINO CERVI, MONIQUE ORBAN
Regia di GIORGIO PASTINA



Realizzerà:

UN ANGELO SULLA TERRA

con RENATO RASCEL
Soggetto e regia di GIORGIO PASTINA



Ha in preparazione:

IL BUCO NEL MURO

tratto dal romanzo di DOMENICO GUERRAZZI

DOCUMENTARI

Realizzati per gli
ARTISTI ASSOCIATI

SUPERSTIZIONE

di MICHELANGELO ANTONIONI

PIAZZA NAVONA

di FRANCESCO PASINETTI

SETTE CANNE UN VESTITO

di MICHELANGELO ANTONIONI

Realizzati per la
LUX FILM

STRADA FACENDO

di FERNANDO CERCHIO

N. U.

di MICHELANGELO ANTONIONI

SCALE

di FERNANDO CERCHIO

CONCERTO DI PRIMAVERA

di FERNANDO CERCHIO

Produttore: GIORGIO VENTURINI

I. C. E. T. - Via Flaminia, 495 ROMA - Telefono 393-609

(Continuazione dalla quinta pag.)

silli gli uomini è quello di non aver avuto tutto ciò che la vita avrebbe dovuto dare ai loro altissimi meriti. Specialmente quando non ne hanno alcuno.

E' seguita la terza edizione di Cocteau, con «Noces de sables» per la regia di André Svoboda.

Evidentemente Cocteau, che adora la fiaba non poteva non subire il fascino di «Le Mille e una notte», che di tutte le altre possono considerarsi a matrice.

VENERDI', 27. — E poi ditemi che non è vera la superstizione su questo giorno venerale! Due film, naturalmente, anche oggi.

Di uno, «Gentlemen's agreement» della Fox, si sentiva da lungo tempo la mancanza. Esso viene a colmare una lacuna quella di un po' di propaganda ebraica.

Il film ha, per titolo, nell'edizione italiana: «Barriera invisibile».

Titolo indovinatissimo: c'è effettivamente una barriera invisibile, naturalmente — che divide la nostra mentalità da quella americana.

L'Argentina Sono Film, presenta, per la regia di Amadori — quale secondo capolavoro della giornata — un film tratto da un soggetto di Jeracy Camargo: «Dios se lo pague» (Dio gli renda merito).

E' un film pacioccone, nel quale il giallo di Welles si fonde alleggeramente col Padrone delle Ferriere e, insieme mettono al mondo, come spesso avviene nei matrimoni tra vecchi, un figlio rachitico. E' la storia di un mendicante milionario, maestro di truccatura, e di filosofi, che conquista, perde e riconquista la donna del suo cuore. Arturo de Cordova e Zully Moreno fanno del loro meglio per nobilitarlo.

SABATO, 28. — Il fiato grosso, gli occhi iniettati di sangue, le mani tremanti e le gambe molli, abbiamo arrancato fino a questa luminosa vigilia. Ecco, finalmente, un film di guerra, di amori, di tormenti, di angosce, di generosi sacrifici! Come quel- li sugli ebrei, anche questo ci manca da tempo.

E' la storia di un gruppo di rifugiati in una ridotta polacca, abbandonata, braccati dalle soldataglie tedesche.

Un film che non perde di vista, nell'avventuroso intreccio, le finalità morali per le quali è nato; un film che dimostra, attraverso gli sforzi di quali un gruppo di cercatori — dissimili per nascita, per carattere e per mentalità — riescono a procurarsi l'oro, e la facilità con la quale lo perdono, la maledizione e l'inutilità del metallo che tiraneggia e perseguita il mondo.

«Notturmo d'amore», terzo film della giornata, non ci costringe ad un lungo viaggio. Il Messico è anzi di scena ed anch'esso si svolge entro i suoi mitici confini.

E' la storia di due sommi pianisti, Pablo e Marta, che l'amore unisce e la gelosia dell'arte tenta di dividere.

Ma l'amore, naturalmente vince; la donna rinuncia alla sua gloria perché più fulgida splenda quella dell'uomo che ama.

E' bene interpretato da Mitroslava e Victor Junco, diretti da Emilio Gomez Murriel e l'azione è sostenuta generosamente dall'orchestra filarmónica del Messico, diretta da José Hernández.

LUNEDI', 30. — Io ho il torto di pensare che il cinema-teatro debba servire a qualche cosa: debba essere una serie di fotografie, mi che ballerino l'occhio e dimostrino i miracoli della fantasia e della tecnica, ma una parola sussurrata allo spirito.

«The fugitive», su quale mi sono lunamente trattenuto su «Film»-Quotidiano risponde in pieno a questa mia innocente mania.

E' la storia di un prete, unico superstite, sembra, in una terra che non vuole né preti né altari, che affronta volutamente il martirio pur di non mancare alla sua missione. Un solo dubbio lo assilla: se questa sua volontà di sacrificio sia nuda e celeste dedizione a Dio, o peccaminosa orgoglio d'uomo.

E' un film che nobilita la R.K.O. che lo ha concepito e realizzato, e al quale il regista John Ford e gli altri interpreti: Henry Fonda e Dolores del Rio, hanno dato il meglio di sé stessi.

Secondo film della giornata: «Melody Time», delizioso. Ottimo autore Oliver Twist.

Il romanzo è troppo noto perché sia necessario «arrangere la trama. Ci limiteremo a ricordare che esso fu interpretato, in una delle tre edizioni che lo hanno preceduto, dall'indimenticabile Jackie Coogan.

John Howard Davies, che oggi lo sostituisce ruolo, non lo fa affatto rimpiangere.

E' un film che convince e commuove che Oliver Twist ha sapientemente impostato e John Dhyen anche meglio diretto.

MARTEDI', 31. — Ho incontrato Federico Fellini, che mi ricordo ragazzino, quando, timido, smarrito e pettinato all'Anna Magnani, cioè non pettinato, portava le prime battute al «Marc'Aurelio»

che è stato come per Metz, Mosca, Steno e parecchi altri, il suo trampolino di lancio.

— Hai visto «Senza pietà»? — mi ha chiesto.

— No! — ho risposto. — Ho letto il «Cast» e credo che non lo vedrò mai.

— Ma perché? — Non amo le bianche che si entusiasmano per i negri; non ne faccio una gretta questione razziale, ma mi dà fastidio. In ciò non v'è niente di offensivo né per i negri né per te. E' soltanto una mia idiosincrasia. C'è gente che non tollera il formaggio e non per questo il formaggio ne esce disonorato.

— Ci terrei che tu lo vedessi e lo giudicassi serenamente.

E poiché a Fellini, caro e geniale amico, non negherci neanche un milione se ne avesse bisogno (e se lo avessi) oserei stato a vedere «Senza pietà».

Devo onestamente convenire che — fermo restando il mio desiderio di non mischiare i negri con le bianche — non si poteva più nobilmente concepire a risolvere la vicenda.

Il film, per chi non abbia le mie idiosincrasie, è convincente e convincente.

Forse se quelli che lo hanno preceduto si fossero avvicinati alla sua nobiltà, oggi non esisterebbero idiosincrasie della mia specie.

Devo anche convenire che Fellini ha superato Voltaire.

Candido — in confronto a lui che ci descrive un puro e disinteressato amore a Tombo — è un pessimista perverso.

Alberto Lattuada, regista e marito, ha avuto la possibilità di imporre la propria volontà a Carla Del Poggio.

Vantaggi che a noi — mariti soltanto — non saranno mai concessi.

Il negro Kitzmiller, Carla Del Poggio, Pierre Claude, hanno recitato come se fossero amici d'infanzia di Fellini e volessero, a tutti i costi, fargli fare buona figura.

Ci sono riusciti.

Per secondo piatto, finalmente (se ne sentiva da tempo la mancanza) un film di guerra: «Lotta per l'acqua pesante» edito da «Le Tri-»

Reconta la lotta partigiana in Norvegia per impedire ai tedeschi la costruzione dell'atomica.

Il film è interessante e la fotografia particolarmente convincente.

Luchino Visconti è giunto all'«Exce'sior» per assistere alla prima di «La terra trema» affidata (D'Angelo e dopo il Gattamelata, Bartolomeo Collieni e pochi altri di cui mi sfugge il nome, l'uomo più coraggioso della storia) alla sua regia.

MERCOLEDI', 1 sett. — Sostenedoci a vicenda, cadendo e rialzandoci come Cristo sotto la croce sostenuti dai rochi incantamenti di una folla di amici («Forza!... Siete quasi... amici... fine!...»). Un altro sforzo ancora!... Un altro sforzo ancora!... Siam giunti, boccheggianti, davanti al tre film della giornata.

Il primo «Vendita all'asta» per la regia di Jean Moulle, è una specie di partita a tresette fra Flaubert, Corazzini e Gozzano. Tresette col morto, rappresentato dal buon umore.

All'ultimo, vince Gozzano il quale, travestito da facchino, può finalmente introdursi furtivo, durante la vendita all'asta dei mobili d'una vecchia signora, nella soffitta dell'appartamento pieno di quel «ciarpame» così caro alla sua musa.

E il ciarpame gli parla; la culla, il ritratto, il balocco, gli raccontano, con accorata malinconia, la storia della famiglia.

La storia si chiude con una lagrima e un fiore, come era giusto ed onesto.

La «Sdca» presenta, per la regia di George Kéger «Paysans noirs» specie di documentario a trama sulla vita dei negri allo stato brado. Il pubblico femminile è impressionatissimo per la sofferenza dei seni delle negre, sostenuti mirabilmente dai soli reggipetto della salute.

Gli uomini anche.

Segue «L'Idolo infranto» (della London Film) il quale non è né un dettatore né una donna fatale, ma un fantascientifico e simpatico maggiolino che da anni va raccontando babbule sulla sua vita avventurosa al fantasioso padroncino.

Questi finisce per vedere personificati in lui, i suoi eroi più cari, senonché la tragedia si inserisce nella millanteria e la moglie del fanfarone viene trovata uccisa.

L'eroe, davanti alla polizia deve confessare che non

si è mai mosso da Londra. Balle le sue caccie alla tigre. Balle le sue vittorie sui pirati malesi, balle i suoi duelli. Il maggiordomo posto dal ragazzo sull'altare riservato agli eroi, scende fino al livello della sua meschina personalità di servo mentitore. E il bimbo ne soffre come per un'offesa personale. Il bimbo è ottimamente interpretato da Bobby Henrey e la regia — ottima anch'essa — è di Carlo Keed.

Quarto ed ultimo — se ne sentiva veramente il bisogno — un film di guerra: anzi del dopoguerra (geniale variazione su tema). Titolo: «Virgulti nella bufera»; regia Fred Zimmermann; magnifico interprete Ivan Janol. Il titolo impone un pubblico di questo genere: leggermente diverso dall'originale «L'U.N.R.R.A.»

Esso narra, infatti, di un ragazzo che, trovato da un ufficiale americano tra le rovine di Berlino non trova pace e possibilità d'adattamento in nessun affetto ed in nessun ambiente, finché non viene accolto dall'U.N.R.R.A. Allora, come se avesse varcato le soglie del paradiso, innalza inni al Signore e accende ceri per la sua gloria.

Noi non ne abbiamo la forza. Ambulanze e barelle ci riportano ai nostri alberghi, ove i migliori medici del mondo, riuniti a consulto e armati di siringhe e bombole d'ossigeno affermano che non disperano di salvarci. I nostri teneri figli, giunti in aereo dai paesi d'origine, guardano beccamente il Palazzo del Cinema, fonte dei nostri guai; e i più grandicelli si riuniscono, la notte, per congiurare fra loro e organizzare piani per farlo saltare col tritolo. Le nostre mogli non possono far nulla per impedirlo anche perché ignorano il piano. Occupatissime come sono a provarsi i vestiti «da vedova» non hanno tempo per altro. Ci saranno ancora, dopo, quest'ultimo, cinque o sei film. Li malediremo da lontano, se Dio vuole.

Nel se sopravviveremo, manderemo telegrammi di gioia a Zorzi che organizza i festival al Lido — così vicino e comodo — e propina da tre ai quattro film d'obbligo al giorno. Venezia, ignara della nostra tragedia, splende nella gloria del suo sole.

C. M. Garatti

RIVISTA E VARIETA'

LA «OKLABAMA», PRONTA AL VARO

DI MARIO CASALBORE

stone che il biondo dei capelli se lo sia un po' accennato, aiutando i doni di madre Natura con le scoperte della chimica. Lei è un tombolino bruno, tutto pepe: e Macario la chiama «palla di ferro», perché è tutta tondetta ma stasma come una pentola...

Quando chiedo loro che mi facciano vedere qualche cosa, si guardano un po' perplessi. Macario, che è lo ideatore di tutto il complesso della rivista, è piuttosto geloso, e non a torto, del suo lavoro. Teme che gli copino qualche cosa. Li rassicuro con una menzogna: è stato Macario stesso che mi ha telefonato da Santa Margherita invitandomi a dare un'occhiata ai lavori della porterai...

Così, dopo cinque minuti, mi trovo trasportato in Giappone. E' questo uno dei quadri più forti della rivista. Si tratta, per non andare nei particolari, di una festa in un quartiere popolato di Tokio, e culmina in una esibizione di «ju-do», dove, naturalmente, al posto degli obesi enormi lottatori ci sono fior di figliole. Tutto è schematizzato con un grandissimo effetto. E' una delle cose più robuste e schematicamente efficaci che Grado ed Elsa hanno messo su finora.

Dal coloritissimo Giappone passiamo ad una scena drammatica, soffusa di misticismo. «Costumi del trecento», dice Grado. E le ragazze che poco fa sudavano nell'indemoniata cadenza con la quale imitavano «prase» e colpi della lotta giapponese, ora accennano languide movenze che rivelano la impostazione classica. Questo quadro mistico-drammatico sarà dedicato allo stesso Grado, in figura di protagonista. Lo tenderanno demoni dall'aspetto angelico, impersonati da Marisa Ciampaglia, Maia Hoffmann e Gilda Marina; e quest'ultima sarà la preferita, perché chiuderà il quadro, prima del dramma finale, con un «passo a due» eseguito insieme a Grado. La musica che, Castorina ha composto per questo quadro è molto dolce.

Le ragazze non hanno requie. Eccole intente alla prima impostazione di un altro quadro, la «strada del cielo», che ha un sapore lievemente surrealista e richiama un po' le ondate armoniche di «Alleluja». Infatti, di questo quadro sarà protagonista Marchetti, oltre a Grado e Jones Meta-

fani, la biondissima dagli occhi neri.

Insomma, la crociera della «Oklabama» non s'arresta alla navigazione su tutti i mari ed agli sbarchi in ogni porto; salperà anche per le zone al di là delle nubi, e tornerà indietro nel tempo, nel '300, nel '600 a bordo di un galeone, per guizzare fino ai nastri di partenza di un gran premio ad Autel, dove al galoppo indovolato dei cavalli si fonderà il morbido passeggiare delle elegantissime signore nel «pesage». (E speriamo che ci mostro il ritorno del buon gusto autentico e la sconfitta di Christian Dior, che ha popolato il mondo di goffe mariane).

Da quel che vi ho detto, spero che abbiate avuto l'impressione che s'aveva. Macario si è deciso a ritornare al grande spettacolo veramente degno delle sue tradizioni. Nella stesura della rivista, lo sta aiutando Amendola, mentre Gelich attende alla messa in scena, dedicando cure particolari ai siparietti-arazzo che sono una sua specialità. Le musiche sono di Castorina, e quelle che ho udito mi paiono graziose. In quanto all'esercizio delle donne, il numero ammonta a cinquanta così suddivise definitivamente: quattro sottette, Tina De Mola, Liana Rovis, Marisa Merlini, Erica Sandri (quest'ultima è entrata in luogo di Mara Landi); tre prime ballerine: Jona Metafani, Gilda Marina, Maia Hoffmann; tre «prime parti»: Mirella Gagliardi, Marisa Ciampaglia, Marika Rowsky; dieci sottette, fra le quali Lia Molfesi, Enza Soldi, Primarosa, Mirella Marti; e trenta ballerine di fila.

Gli uomini invece sono Rizzo, Marchetti, Rondinella, Grado e una coppia di fantasisti: Bruno e Brinati, di cui il primo sarebbe la metà di quella famosa coppia, Bruno e Brani, che fu roreggiava anni fa, e il secondo un ballerino del Teatro dell'Opera. Ce ne sono anche altri, di uomini, ma in questo istante non ne ricordo i nomi e chiedo venia.

La «Oklabama» dovrebbe scendere nelle acque del Lirico la sera del 15 settembre, e la tradizionale bottiglia di scampagna sarà rotta sulla testa del maestro o sulle rotondità blindate di Elsa...

Mario Casalbore

INCONTRO CON UN EX-PERSONAGGIO

IL PEDICURE CINESE

DI ENRICO CAVACCHIOLI

In un mattino grigiogeno, di pioggia, che spiumacchiava la Costa Azzurra come se volesse scenderla dal grasso bitume della nuvola, incontrai Litapi, pedicure cinese da alcune generazioni. Riordinava i suoi legnetti, le sue pomate, i suoi ferri minuscoli, i suoi rasoi, i suoi unguenti. E sorrideva con la bocca melensa larga e gialla, spiandomi di dietro la vetrina del suo negozio.

Davvero un personaggio importante! «Madame la princesse» era appena uscita dalle sue mani flessibili ed armoniose, tenendo ancora in braccio l'inseparabile testimone del suo «pequino». E poco prima, il più magro ed immortale monarca del nord, aveva fatto chiamare l'artefice giallo, dopo la consueta partita di tennis. Un generalissimo, gli aveva affidato il magnifico tesoro delle sue piote legnose. La più bella attrice del mondo, aveva, finalmente, risposto nel palmo delle sue mani di zafferano il mistero del suo piccolo piede morbido e sottile.

Gli chiesi l'ambizioso segreto della sua ricchezza e della sua professione. Mi rispose confermandomi la ricchezza, alla quale poco teneva, affermando che il mondo visto da un pedicure era un fenomeno.

Il modo di camminare — mi disse — di appoggiare i piedi, di battere i tacchi, di incrociare le gambe, di insistere su di un tallone, di molleggiare il passo discreto, di civettare su di una fucatura, di dondolare una caviglia, di piegare il ginocchio delle falangi, di calcare, di sfiorare o di scivolare su di un pavimento, offrivano, secondo lui, un segno infallibile di giudizio.

Perché mai — insistetti — avete voluto trar profitto da tutta questa umanità, che si è sottoposta al vostro giudizio? E mi apparve come il più singolare personaggio da commedia, con una sua filosofia immutabile e perversa, definitiva e mondana, sorridente e tragica al tempo stesso: profanista di chi sa quale dramma lontano e misterioso, che aveva intraveduto in una società selezionata, nella quale si trovava immischiato, quasi contro la sua stessa volontà.

Ma raccontò, più tardi, la sua storia. La sua origine si perdeva, tanto la sua età era indefinibile, in una campagna assolata, lontano dalla città, fra poche capanne di fango dal tetto di paglia e la terra umida e inondata delle risaie. Ne era fuggito, adolescente, per uno spirito d'avventura, quando sua madre aveva voluto dargli moglie. Ed era andato incontro alla vita, autodidatta, facchino e stregone, commediante e imbottitore, scrivano pubblico e pedicure: un miscuglio dei mestieri più contraddittori. Fino a che il fascino dell'occidente non lo aveva colto come in una specie di incubo, e non gli aveva fatto varcare il mare e la distanza, verso l'avventura.

Attraverso quali esperienze disastrose, era quindi passato? Aveva veduto tutte le sberle e i porti, che raccoglievano la tragica marea dell'umanità, e i vicoli chiusi in cui si depositano i fermenti delle passioni ed i malcontenti dei desideri insoddisfatti: desideri di grandezza e di felicità, di inquietudine e di comando. E forse soltanto di vegetazione tranquilla.

Più tardi, in mano di un impresario senza scrupoli ma pieno di audacia, era stato lanciato come un personaggio alla moda. Il suo istinto silenzioso lo aveva aiutato nella mistificazione. Raccoglieva, ormai, il frutto delle lunghe e meditate osservazioni, che gli permetteva di sfruttare le debolezze degli uomini e lo trasformava da pedicure, maestro della propria arte, in confidente discreto, in sensale, in consigliere, in nune tutelare di una stratificazione di mondo che aveva quattrini da spendere, superstizioni da proteggere, vizi da incoraggiare e da nascondere, e virtù da tradurre in moneta sonante.

Ed in tal modo si era trovato invischiato in un vero dramma sentimentale che aveva travolto nel suo tragico fragorio una donna bellissima. Fattista delle umane contraddizioni! Questa vicenda umana, valorizzata ora, anche di più, la sua ultima trasformazione. Generava una specie di curiosità morbosa, intorno alla sua figura enigmatica che circolava fonda quasi di un alone di insondabile poesia. Lo aveva-

no raccolto da un naufragio autentico, una sera di tempesta, quando i passeggeri di una crociera, dopo aver balzato fino a tardi, ancora ubriachi, si erano destinati tra le vampe del piroscalo in fiamme. Ed ora raccontava la sua terribile notte, con un sorriso impassibile, come se la rivedesse nella vetrina di un gabinetto sperimentale. E teneva in braccio, invece, Litapi, l'attrice vera della sua vita. E le parlava, rivivendo l'orrore e lo spavento di un'ora d'agonia, di amore e di rimorso che ho tradotto dalla sua voce.

Vedevo passare — egli diceva — i nostri compagni di viaggio, come mostri. Dall'oblio appariva tutto come in un inferno. Bestemmie, pianti e maledizioni, nell'incubo rosso del fuoco. La porta della tua cabina ha ceduto sotto l'urto delle mie spalle. O la salvo, o moriamo! Poi, un cerchio orribile ci ha stretto. La piattaforma si faceva rovente. Non ne uscivamo più! Condannati!... Nei corridoi delle cabine, le fiamme balenavano. Il tuo viso sembrava macchiato di sangue. Di qui non si passa! Di qui, nemmeno! Eravamo ormai in un pozzo incandescente. Le cortine bruciavano già. Il fumo ci soffocava. Eri caduta in ginocchio, seminuda. Allora, ti ho rialzata con uno sgomento di furore e di impotenza. Sono pure entrato! Ora la via è precisa. Non usciremo più, più, più! Abbiamo sentito il rumore scrosciante del vasellame che precipitava nelle sale da pranzo. E l'urlo. E gli urli isolati di coloro che si trovavano come noi... Non c'è più salvezza! Non c'è più speranza! Dobbiamo proprio raccomandarci l'anima ed aspettare la fine? L'amore di tanti giorni si mutava in infinita pietà. Ti ho preso così. Ti ho nascosto il viso sul mio petto, per non farti vedere, e non so più come ti ho sentita mia, in quel grido di ribellione, che è stato un urlo d'amore e di tenerezza. Una furia selvaggia si è sprigionata allora da tutto me stesso. Ho abbattuto. Ho superato l'ostacolo furibondo: come una salamandra ubriaca. Ti ho trascinato. Ti ho sollevata sulle braccia. Usciremo. Sì. Usciremo di qui! Ecco il varco! L'ultima imbarcazione di salvataggio sta per calare a mare. Ah, non ci volete, maledetti! Largo, canaglie! Ho qui una donna. La nostra vita, vale la vostra!...

La sua voce che io ho tradito con l'emozione della mia sensibilità, era invece senza tono, vitrea, opaca, fredda, inanimata. Ma da una quasi intervista, sono passato, inavvertitamente, quasi alla rappresentazione di una scena. E' vero. Questo personaggio, stava traducendo dalla realtà a viva a quella approssimativa di una commedia, che avrebbe preso nome proprio da lui, e si sarebbe dovuta chiamare, perciò, «Il pedicure cinese», aveva popolato le parentesi di tanti miei giorni con la sua immobile inquietudine. Renzo Ricci lo aveva annunziato, avanti lettera, in un suo cartellone dell'Olympia, fino al '38. Ma una sera, che non c'è, il mio personaggio cadde simbolicamente nell'ampio calamaro del mio scrittoio. E naufragò questa volta per mio deliberato proposito e per sempre, in un mare nerissimo di inchiostro.

Enrico Cavacchioli

(Continuazione dalla quinta pag.)

razione per il bel pezzo giornalistico. Proprio alla stregua dei meriti che ricorrono in «Senza pietà» — mentre non mi addormento per fuggevole apprensione di Franco — trovo eccessivo il biasimo di Mino Caudana. Dio sa se non c'è da dargli ragione quando parla dell'autocensura degli italiani e quando esprime la sua speranza (delusa) di vedere «accanto» cinematografari un tema ormai staccato dall'attualità e non ancora utilizzato dalla storia! Egli esprime, così in modo felice, un desiderio diffuso, ma perché non riconoscere che il tema è trattato nel film diretto da Lattuada con mano più leggera e più sensibile del solito? Capisco che quando c'è qualcosa che dà fastidio, il primo che ce la mette dritta, il rabbuffo scappa di bocca o dalla penna spontanea e difficilmente contenibile. Lattuada ha avuto il torto di venire ultimo a parlare di bianche e di negri



OLGA SAN JUAN
(Paramount)
(Dis. di Geleng)

SI GIRA

MILIONI CON SEI ZERI

Una intensa attività che non ha soste

L'altro giorno alla radio ascoltavo Dino Falconi che, descrivendo i cinematografi al Casinò, inneggiava ai signori Zanuck e di Monty Banks e ai loro relativi «banchi di sei milioni». E mentre, col canocchiale voltato da una parte vedevo quei gettoni accatastati sotto innervati stufi di fumo scalfato, scorrevole, appoggiando l'altra parte del canocchiale a un paio di occhi di riserva, i milioni di lire che i nostri produttori con grande fatica, mediante accrobazie inaudite, dopo batticuore da far morire di cardiopalmia un leone, riescono non soltanto a mettere in cantiere un film ma — assai spesso — per condurlo a termine. Poi, lasciando da parte questi signorili eroi, pensavo alla fatica che certi colleghi italiani di quei magnati stranieri fanno per amministrare proprio quella stessa cifra, e a quante volte sarebbe grato per loro poter disporre di quegli stessi sei milioni extra bilancio, come un dono del cielo, come una vincita allo «chemin de fer».

Infatti, il D'Anza scrive sul «Messaggero Veneto»: «Questo documento giunge con eccessivo ritardo: almeno d'un paio d'anni. Tardi, troppo tardi...». E' giudizi che si sente ripetere, in molti altri articoli dedicati a questo film italiano che ha suscitato senza dubbio molto interesse ma — cosa strana — non compare nei titoli di parecchi giornali. Il bello è che nel «Corriere della Sera» non compare neanche, nel titolo «Oliviero Twist» che pure se lo meritava anche nei confronti di «Melody Time» di Walt Disney che lo occupa da solo.

A proposito di «Senza pietà» si è parlato naturalmente di «Neorealismo». Ma G. L. Rondi, nel «Tempo», scrive: «La fotografia ha dimostrato di essere stata posta al servizio di verità liriche, non di verità viste». E allora dove va a finire il neorealismo? Per i «filmologi» riuniti a congresso!

Luigi Bonelli

Perché, diciamo pure, il rispetto per il milione, per il bel milione che il cane del signor Bonaventura portava fedelmente in dono al proprio padrone, noi lo abbiamo sempre. Milione svalutato, milione di dopoguerra, ma sempre milione è, con sei zeri e non con sette od otto. E quando, per ragioni di lavoro o per consuetudine di amicizia, ho la ventura di vedere Giorgio Venturini, produttore della milionaria (se non fosse milionaria, io so bene, non farebbe nemmeno le cartoline illustrate, altro che i film!) Ictet, al suo tavolo di lavoro, il rispetto per il milione cresce in me a dismisura. Bisogna vedere con quale terrore egli dice, osservando la voce di un presentivo di svariate decine di milioni: «Ma per questo ci vuole un milione!». Vedendolo, a Taranto, discutere poche centinaia di lire di diaria con un attore mentre il regista stava riprendendo per l'ennesima volta la stessa brevissima inquadratura, la più insulsa parte di me voleva chiedergli: «Ma perché ti preoccupi di questo mentre la dentro la pellicola si consuma a chilometri, anzi ad anni luce?». Poi ho cancellato dalla mia mente questo assurdo ragionamento ricordando il colonnello Giorgio che, nel periodo più celebre della Scaleria Film, litigava da perdifiato con un fioraio che gli presentava un conto di cinquemila lire mentre Jean Cocteau, in teatro, riprendeva per la trentalesima volta una inquadratura di Viviane Romace, e ricordando anche che Venturini viene a cinematografato dalla regia teatrale, non dai libri maestri. Egli amministra la società con la stessa paziente prudenza che impiegherebbe ad amministrare il proprio stipendio e con la comprensione che ha sempre preteso dai suoi capocomici e amministratori: così come un regista di teatro rimane svogliato e incattivito perché non sono state spese le poche lire necessarie a una determinata luce, è giusto che il regista di cinematografato perda entusiasmo se il produttore gli lesina la pellicola o il tempo o quei diversi elementi che costituiscono i suoi più essenziali strumenti di lavoro. Il cattivo umore del regista compromette l'esito del film più di qualsiasi

economia; meglio è, dunque, lesinare su ciò che non lo tocca, e salvare così l'investito rispetto che si ha da avere per il signor milione. Ferruccio Caramelli, «deus ex machina» e capo in testa della Ictet, s'è affidato a Giorgio Venturini per tre motivi: anzitutto perché gli voleva bene e aveva stima di lui, inoltrando perché sapeva che egli avrebbe sempre rispettato la qualità del «prodotto» e infine perché si ricordava che Giorgio era nato a Firenze dove il milioncino è rigorosamente rispettato. Caramelli, sorridente, onnipotente, carico di idee e di iniziative, è anzitutto un «pilota d'affari» e il cinematografato, che fa parte delle sue molteplici attività, non lo considera come un gioco in borsa o come un passatempo ma come uno dei suoi affari più importanti; e per esso egli pretende che si rispettino le stesse leggi rispettate per gli altri affari. Egli sa bene che l'imponderabile elemento artistico, quando può appoggiarsi su elementi sicuri, ha probabilità di riuscita infinitamente superiori e desidera e pretende che le tante economie di cui i sapientoni di via Veneto incalpano Venturini siano fatte a suoi conti e mai su voci artistiche. Caramelli è, come dicevo, un «pilota d'affari»; sa bene che i colpi di molti milioni capitano poche volte nella vita dei più fortunati industriali e che il danaro, anche quando si conosce il segreto per guadagnarlo, costa sacrificio e fatica, costa — in una parola — lavoro. Anche per obbedienza a questo principio, oltre che per aprire la strada a chi mostra di meritarla, la Ictet fa lavorare i giovani e insegna loro che è meglio rendere cento a guadagnare venti sapendo di poter guadagnare lo stesso venti almeno altre quattro volte di seguito che rendere cento e guadagnare cento sapendo di dover poi aspettare anche un anno prima di riprendere il lavoro. E così ai giovani che nel film di De Robertis, «Fantasma del mare», hanno dimostrato di saper fare del cinematografato, sarà data una parte in almeno uno o due dei diversi film che per la stagione 1948-49 la Ictet ha in programma.

Ecco, dunque, che, finito il primo film realizzato per

Remigio, per la cronaca, è il dr. Paone: impresario del Nuovo di Milano, ha ospitato — durante lunghi anni di attività — tutte le grandi firme della prosa e del concertismo internazionale. Hanno sostato, le grandi firme, per una, per dieci, per quindici mesi; sono ritornate dopo mesi ed anni, nuovamente riprendendo le strade del mondo. E qualcuno ha lasciato, oltre il ricordo di un gesto, di una voce, di una sfumatura: un rettangolo di cartoncino che, sotto vetro e in cornice, è andato a raggiungerne tanti altri in una saletta d'attesa. Sommersa è l'anticamera di Paone dalle fotografie che in bell'ordine sono appese alle pareti: esattamente settantatré, di vario formato, dai tredici per diciotto dei più parsimoniosi al ventiquattro per trenta dei molti che non badano a spese. E immagino, per un istante, cosa succederebbe se una sera — quando la segretaria, dopo avere lasciato il grembiule di salino per il frequentare di mezza stagione, spegne la luce e gira la chiave nella toppa del portoncino — tutti questi personaggi dovessero riprendere vita per uno strano sortilegio. Vestono, in gran parte, abiti borghesi e certamente Renzo Ricci — nei panni di Enrico IV — si troverebbe a disagio nell'inusitato congresso; ecco Eduardo e Peppino, che già nella fotografia si voltano le spalle quasi a presagire il futuro dissidio, costretti a coabitare in breve spazio, poiché la stanza troppo esigua non consente di frapportare sufficienti distanze; e Rosina Anselmi, enorme, che straripa e toglie agli altri lo spazio vitale, mentre il povero Musco appaia l'aria con l'inseparabile pipa. Per la parte di Guglielmo Giannini che non ci penserebbe su due volte a far proceli per rimettere in sesto la baracca.

Fantasia, niente altro che fantasia. Restano, comunque, settantatré sguardi che fuggono negli occhi del visitatore, quasi a spiarlo, lasciandolo intimorito e perplesso. A volte ironici e tristi, fiati e scanzonati, e in gran parte corrugati e pen-

ORSA MAGGIORE

11 VOLTE SIMPATICO

DEL CRONISTA

sosi (ah, l'importanza di essere qualcuno!), costituiscono un campionario particolarmente curioso.

Novantasette fotografie, novantasette dediche: ecco, siamo arrivati. E una constatazione, subito, appare evidente: gli uomini di teatro non hanno fantasia. Vivono in cento e cento personaggi diversi ed esprimono le battute più immaginifiche, si svestono della loro personalità per assumere una maniera imposta dal copione, ascendono talvolta all'empireo dei santi e degli eroi; ma tostoché hanno raggiunto le quattro pareti del camerino, ecco che ritornano se stessi con tutto il bagaglio delle mediocrità che l'uomo della strada porta appresso. Per legge di contrappasso, trasmutano con tanta crudeltà da lasciar un senso di sbigottimento. Giulio Stival, che — pochi minuti prima — viveva nella impeccabile marsina del miliardario americano, si lucida in fretta le scarpe per non perdere l'ultimo filobus; Elio Merloni, che appena prima si vestiva di un'imponente giacchetta, lavora di vasellina per togliere il trucco e così — nel volto bianco e lavato — scorge le tracce di una maturità che ormai non è più troppo lontana; Ruggero Ruggeri, che dopo aver detto aiate parole, verga con malavoglia la più banale delle dediche che, immutata, si ripete a distanza di anni: «A Remigio Paone, per amichevole ricordo — Ruggero Ruggeri».

Immutata, ho detto, e — solo — trascorrono gli anni. Qualcuno di voi dirà: forse, che ci vorrebbe troppa fantasia per vergare — in cento maniere diverse — le infinite dediche richieste dagli ammiratori: anche questo può essere vero. Ma è altrettanto vero che Paone non è il postulante ignoto, ma l'uomo di teatro e il collaboratore. E allora i casi sono due: o l'Intesa Impresaria è soddisfatta sotto ogni punto di vista oppure non ingrana (per via di paghe, questo si capisce). Inutile, in questo caso, spreccare dediche e foto; ma se l'idillio fila a ruota, eh via! un piccolo sforzo non costa poi tanta fatica.

Manca di fantasia, ho detto, e si contano sulla punta delle dita le dediche che — per un verso o per l'altro — si distaccano dalla normalità. Ce n'è una, ad esempio, che vuole essere particolarmente affettuosa, ma che rivela — nella costruzione artificiosa e ricca di puntelli sospensivi — un qualche cosa di goffo e di retorico, che certamente non era nelle intenzioni dell'autore. (A meno che non si tratti di esuberanza tutta partenopea, ma di questo non me ne intendo). Stale dunque a sentire: «Se la stima fosse una materia indispensabile per l'uomo, i poveri abitanti del vecchio mondo, non ne troverebbero più... l'ho data tutta a voi, caro amico Paone — Peppino De Filippo».

Il povero Fregoli, invece, non ha voluto rinunciare al piacere di costruire un gioco di parole: «Molto cordialmente al dr. Remigio Paone, D. G. della UNAD una d... dedica affettuosa con l'augurio sincero di sempre maggiore attività — Leopoldo Fregoli».

Ecco Antonio Giulio Bragaglia: «A Remigio Paone e colleghi «indipendenti» e «café della vigilia dei «Le Stojanti», mentre Annibale Betrone presenta una parafraasi del contratto di lavoro: «... e il 40 per cento alla compagnia. In bonté l'amicizia, la cordialità e tutto il mio affetto».

Eseguito, quindi, un breve calcolo aritmetico, veniamo a sapere che Remigio Paone è undici volte simpatico: una simpatia variamente espressa — in diversi quantitativi — che talvolta giunge ad essere esagerata di forte intensità, avverte (Eduardo De Filippo). In linea di massima, però, si tratta di una simpatia anonima e indefinita (Armando Falconi), che — solo in determinati casi — è tanta (Maddalena), molta (Lola Braccini) moltissima (Lina Gennari) ed, anche, la più viva e cordialissima (Tullio Serafin). Regine Shanley, però, stabilisce un record addirittura, poiché lo dichiara — niente meno — il più simpatico impresario d'Italia. Io non so se il record è stato omologato; comunque, poiché sono di temperamento piuttosto maligno, sarei curioso di vedere qualche altra dedica di Regina. Probabilmente è la medesima che ha fatto il giro di tutti gli impresari! Mi sovvien, infatti, di quell'attore che — molti anni addietro — prima della recita, leggeva al pubblico un telegramma della vecchia madre che benediceva il fi-

glio lontano nel giorno del compimento. Rivolgendo altresi un pensiero al colto e distinto pubblico della piazza di turno...

Un altro record, quello della sintesi, appar-ene al trio Maltagliati-Tofano-Cervi: in tre, infatti, ci si sono messi per scrivere all'amico Paone quattro lettere a testa, all'incirca, e per l'apostrofo avranno tirato a sorte.

Volete una dedica in inglese? E' un non meglio identificato Pablo, fatalissimo in frak e cilindro: To Dr. Paone, thank you for a wonderful engagement in your most beautiful theatre. Never success and best wishes always. Sincerely — Pablo. E così ho acccontentato pure i poliglotti.

Ancora un giardinetto di espressioni variamente ammirative: oculato e sapiente nocchiero della «barca dei comici» (Dina Galli), cultore intelligente e fervente del Teatro Italiano (Anna Care-



REMIGIO PAONE

na), fidele alleato di una giusta battaglia (Paola Borboni) e artista, prima di tutto, negli affari dell'arte (Luigi Cimara).

Guglielmo Giannini, inoltre, è «grato d'una amicizia cordiale e ricambiata» (lo saranno ancora amici?) mentre Enrico Cavale è seduta al piano e se la cava con poche e intelligenti parole: «Questo accordo di Berg è dedicato a Lei, caro dottor Paone».

Il pallido volto di Wanda Capodaglio si stacca e prende rilievo dal fondo scuro della fotografia; e la scollatura — in verità piuttosto compia — è premita di parole: «A Remigio Paone, con autentica amicizia e rinnovata fede in lui e nel teatro che egli ama credo quanto me».

Se vi può interessare, c'è anche una caricatura di Paone, opera di Nino Besozzi, che — per l'occasione — si improvvisa veritificatore (poeta, forse, è una parola grossa...).

Senza penna né pennello senza lapis né pastello senza inchiostro né colori senza nulla da pittori ma con pezzi di cartaccia una forbice e gommaccia misli insieme con premura questa tua caricatura. Presso ora da pazzia te la porgo in poesia. Non è arte: sono abbozzi dell'attor.

NINO BESOZZI
Altre fotografie sono nello studio di Paone: Willy Perro, Tullio Serafin, Alessandro Molisi (povero e indimenticato Molisi!), Mascagni, Lehár, Toti Dal Monte. Ed ecco Roberto Bracco. Al carissimo amico Remigio Paone per stargli vicino almeno in effigie quando fa quattrini per conto suo e degli autori italiani.

Ritorniamo qualche minuto in anticamera: c'è ancora un angolo da esplorare. Romano Calò si sente dannunziano: Remigio Paone, amico mio, in ogni ventura riconoscente. (Sì, amici, riconoscente con «a»; dannunzianesimo anche questo?).

E finisce con Renzo Ricci che è presente in varie espressioni: ora col volto corrugato e inchiostro all'amico — al lavoratore — con ammirazione — con riconoscenza, ora sorridente al sole (A Remigio — sono sorridente e speriamo così sempre — con affetto — Renzo). Ancora Renzo Ricci in una piccola fotografia ricordo del «Corso» e, sotto, incollata una strisciolina dattilografata: «Il «Corso» — 14 novembre 1939. XVII — L. 26 mila 306».

Niente simpatia od affetto, questa volta, ma la brutalità (attraente brutalità) di una cifra. Business is business: soprattutto per un impresario!

Il cronista

Si conferma che Orson Welles ha accettato d'interpretare la figura di Cesare Borgia nel film «Il principe delle Volpi». Henry King si appresta a realizzare in Italia per conto della 20th Century Fox. Com'è noto, Tyrone Power sosterrà in questo film la parte del Principe Orsini, mentre l'attrice Wanda Hendrix avrà a recitare la principale parte femminile. * Radio Praga ha trasmesso la scorsa settimana l'atto unico di Vittorio Gassman: «Una notte sulla nuvola», già ripetutamente messa in onda dalla RAI. «Una notte sulla nuvola», tradotto in eeco, è stata la prima commedia italiana prescelta quest'anno da Radio Praga per le sue trasmissioni.

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia; negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(Continuazione)

BUTTERWORTH CHARLES, nato a South Bend (Indiana) una sessantina d'anni fa; morto a Hollywood nel 1946. Passato al cinema dal giornalismo nel 1930, vi guadagnò presto solida fama dando vita a un singolare personaggio comico: lezioso, gentile, pedante e timido.

FILM: Amanti stanco - Le otto virtù di Lulu - Il gatto e il violino - Il caso dell'avvocato Durant - La grande festa - La notte è per l'amore - Un'ombra nella nebbia - La donna è mobile - Al di là delle tenebre - Nel mondo della luna - Folle di jazz.

BUZZELL EDDIE, nato a Brooklyn il 13 novembre 1897. Arrivò al cinema passando per il teatro, dove si era fatto onore come interprete di commedie musicali. A Hollywood debuttò come attore, nel 1929, poi preferì girare dietro la macchina da presa ed oggi è regista di buon mestiere anche se non di grandi doti.

FILM: Paradiso per tre - Matrimonio d'occasione - La vita è avventura - Il sosia innamorato - Tre pazzi a zonzo.

BYINGTON SPRING, nato a Colorado Springs il 17 ottobre 1898. Dopo una lunga esperienza teatrale in compagnie minori che la portarono a zonzo per le Americhe ebbe il primo significativo successo a Broadway nel 1924. Hollywood la chiamò nel 1933 per una parte in «Piccole donne». Non fu più lasciata partire perché il suo personaggio di attempata signora dal viso dolce, dai modi garbati e pianamente folli è divenuto una istituzione. Oggi tutte le ziette di provincia, con un amabile sarnio di pazzia sono sue.

FILM: Piccole donne - Cuori incatenati - Sulle ali della canzone - La tragedia del Bounty - La carica dei 600 - Luce verde - Lotte di spie - Piccoli G-Men - L'adorabile nemica - Avventura a mezzanotte - Infedeltà - I filibustieri - L'eterna illusione - Il figlio del Tibet - Il ponte dell'Amore - Il villino incantato - La corsa della morte - Singapore - Luna senza miele.

CABOT BRUCE, nato il 20 aprile 1905 a Carlisle nel Nuovo Messico col nome vero di Jacques de Bujae. Studiò in Francia e all'Accademia militare del Tennessee. Ma il destino lo volle attore e nel 1932 lo portò a Hollywood. La sua aggressiva maschera scimmiesca fu vista molte volte ammicciare sopra un fucile mitragliatore, ed altrettante volte fu vista offuscarsi sotto il piombo vendicatore della Polizia Federale. Ma tutto passa e oggi il feroce «gangster» di un tempo ha messo su grasso e spara meno.

FILM: King-Kong - Gli araldi del cinema - Educando d'America - Sterminati senza pietà - Robin Hood dell'El Dorado - Facce false - La tena di Barlow - Il re dei pelliccioli - Il grande segreto - Furia - L'isola del Paradiso - E' scoppio un uomo - I giorni dei sette mari - L'ammalatrice - Rivalità - Inferno del deserto - La corsa della morte - Il cavaliere della vendetta.

CAGNEY JAMES, nato a New York il 1 luglio 1904. Cinquantino, fece ogni sorta di mestieri, da fattorino a bibliotecario, trovando anche modo di entrare come studente all'Università della Columbia. Ma le necessità finanziarie lo costrinsero presto a cercare posto come ballerino a Broadway: in pochi anni quello che doveva essere un

riplego momentaneo divenne un lucroso affare, tanto che nel 1931 poté far le valigie per entrare con tutti gli onori negli «studios» della «Warner Bros». Dinamico, sicuro di sé fino alla faccia tosta, abile ballerino e fulmineo cazzottatore, è il prototipo degli irlandesi made in U.S.A.

FILM: L'affare si complica - L'urlo della follia - Viva le donne! - Marinai d'altra - Il sogno di una notte di mezza estate - La pattiaglia dei senza paura - Diavoli in Paradiso - Colpo proibito - La riva dei brutti - Dinamite doppia - Pugno di ferro - Hollywood - Ribalta di gloria - Bionda fragola - Sangue sul sole - Morire all'alba - Il terrore dell'Ovest - Il 13 non risponde - La città del peccato.

CALLEIA JOSEPH, nato a Malta una cinquantina di anni fa, giunse dapprima in Italia, esibendosi in alcuni teatri d'Europa; a Londra ebbe qualche buon successo in commedie musicali, ma non fu persuaso. Passò l'Atlantico, recitò a New York, cantò un poco alla radio e finalmente scoperse la sua vera vocazione: impersonare feroce «gangster» di origine italiana sugli schermi hollywoodiani. Prima della guerra ebbe un buon momento di popolarità, poi la sua stella si oscurò un poco.

FILM: Missione eroica - L'ultima prova - Dopo l'ultimo ombra - Tre strani amici - Fuoco d'acqua - Il grande segreto - E' scomparso un uomo - Passione - Guida - Maria Antonietta - I cospiratori - Inferno del deserto - La chiave di vetro - Per chi suona la campana.

CANTOR EDDIE, nato a New York il 31 gennaio 1892 col nome di Edward Iskowitz. Decano dei commedianti americani, debuttò sul palcoscenico a soli 14 anni, conquistando il successo sui palcoscenici di Broadway durante la prima guerra, il grande Ziegfeld lo volle con sé, la radio glielo rubò del tutto più di vent'anni fa. Allevato nel vecchio vaudeville statunitense, non rinnegò mai le sue origini: sgranando gli occhioni fanciuleschi perpetuò i lazzi che lui avevano reso celebre ed ebbe buon frutto. Popolarissimo da sei lustri, oggi è quasi in ritiro, ma il pubblico non lo dimentica e di tanto in tanto lo costringe a uscire dall'ombra.

FILM: Il re dell'arena - Il re dei chromanti - Il tesoro dei faraoni - Coniglio o leone? - Al Babè va in città - Varietà.

CAPRA FRANK, nato a Palermo il 19 maggio 1897 emigrò in America in tenera età. Studiò alle scuole pubbliche di Los Angeles, fu giornalista, fattorino, impiegato, finché il cinema non lo attirò. Cominciò nel 1921, dalla gavetta, e per dieci anni si fece le ossa inventando trovate comiche per i film altrui, e successivamente come aiuto regista. Subito dopo l'avvento del sonoro improvvisamente si fece luce come regista, e in pochi anni conquistò una posizione preminente. L'umanità commossa dalle sue vicende, l'entusiasmo per la semplicità dei suoi personaggi, l'ottimismo candido delle sue tesi gli hanno valso più volte l'Oscar dell'Accademia ed una invidiabile reputazione.

FILM: Dirigibile - La donna del miracolo - Femmine del mare - I diavoli volanti - Femmine di lusso - Proibito - L'amore di un generale - Yen - La follia della metropoli - Signora per un giorno - Accanto a una notte - Stranamente la coscienza di Giacomo Gentilomo - Orizzonte perduto - L'eterna illusione - Arsenico e vecchi merletti - Mr. Smith va a Washington - La vita è meravigliosa.

A. P. e D. D'A
(Continuazione)

* E' arrivato a Marsiglia Jean Pierre Aumont che sarà questo primo ragazzino da Maria Montez. Egli si propone di girare, durante sei settimane, in questa città e particolarmente nel porto, gli esterni del suo nuovo film «Bianca marina», tratto dal romanzo di E. Peisson. La messa in scena è stata affidata a François Villère.

* Sono al termine i preparativi per il prossimo inizio di lavorazione del film del quarto gruppo della produzione «L'urlo della morte». «Campione a martello», «In nome della legge» (titolo provvisorio) e «Il Tenente Craig, mio marito».

Di questi, i primi due entreranno in lavorazione contemporaneamente, in esterni, a Ischia e a Paltro a Sciacca (Sicilia), mentre il terzo sarà messo in cantiere nella prima quindecina di settembre. Per «Campione a martello» che sarà diretto da Luigi Zampa, sono stati scritturati per le parti maggiori Yvonne Sanson, Gina Lollobrigida e Eduardo De Filippo. Il ruolo di protagonista di «In nome della legge»



BEVERLY TYLER
(M.G.M.)
(Dis. di Geleng)

RITRATTI 6 x 9

GALLERIA DELLA MOSTRA

G. W. Pabst

E' il più censurato regista del mondo. Il 90 per cento dei suoi film ha subito l'acclamazione più atroce del più o meno burocratico ufficio di controllo del globo. Ononostante ha filmato dovunque: in Germania come in Francia, in America come in Austria. E' nato a Vienna, ha scritto romanzi e commedie. E' il Don Chisciotte della macchina da presa: Miguel Cervantes da Saavedra dev'essere ispirato a lui. Ma tutto questo, nel magistero del suo cinema, è solo un pretesto per la sua arte. Nella vita, è un Sancho Panza qualunque, debole e simpaticissimo. Vendendo, non ti ispira timore. Ti viene anzi un desiderio folle di fargli un piccante buffetto sulle guance pacifiche. Ma poi pensi che è Georg Wilhelm Pabst, e sveni.

E' il più freddo indagatore degli stati d'animo umani. Capacissimo di metter sotto processo anche un serpente a sonagli. E di dar la colpa del veleno e dei sonagli ai nazisti. Questo, oggi, non so.

Lea Padovani

Era la bella Elena del cinema nostro, uscita da una sonante conchiglia saporosa di frutti marini. Un giorno Oggi non è più donna né

attrice: è un'ombra. L'ombra di Orson.

S'è intristita. Lea. Vive sola di luce riflessa. S'è come assediata col suo nome: se ne fa divorare da tutte in vetrinismo. Forse per questo non riesce mai a sfondare il cielo delle «stars» di prima grandezza.

Figlia di un altro tempo, si sforza di vivere nel nostro, ma si sente il disagio. Non è lei che va in cerca del personaggio, ma il personaggio che cerca lei. Un fondo inamontano. Né sempre si incontrano: fra loro, c'è il burrone di un secolo.

John Kitzmiller

Tutti i figli di Dio hanno le ali. Anche Johnny ha le sue. Ha i trentatré anni di Cristo, e cammina sul suo sentiero di gloria come salisse un calvario di spine. Rude, ma gli occhi piangono.

L'ho conosciuto in uno spogliatoio di uno stadio calcistico. Cercava un paio di scarpe che gli andassero bene: niente da fare. Piedi come i suoi - 47 - ce ne sono pochi. E allora si rifugiò in un angolo, povero negro scolorito, con i piedi troppo grandi per poter sfiorare coi bianchi. Sorrideva, timido, ma piangeva. Cercava di consolarsi. Gli dissi che avrebbe potuto giocare anche senza scarpe: ma non da centrattacco - il suo sogno - bensì in porta. Gli sfilai il maglione N. 9, gli misi addosso quello grosso del N. 1. Johnny subiva docile, guardandomi grave con gli occhi dilatati. Gli diedi un pallone in mano: e lui se ne andò nel campo rischiando dal riflettore - era notte - con quei grandi mocassini bianchi che erano l'unica cosa che di lui si distinguesse con esattezza, nel buio.

Povero Johnny!

Era ingegnere chimico, e capitano alla V Armata. Oggi è il nostro povero negro.

Folco Lulli

E' la scoperta di Alberto Lattuada: una scoperta di cento chili. Fiorentino; figlio del baritone Gino e fratello dell'attore Piero. Non ha mai pensato al cinema; per questo, nel giro di due anni, ha interpretato dodici film. E' il disordinato, lo «sciamannato» per eccellenza. L'avaricchio in commercio, giro - quando più magro - come caprecci in Africa al tempo di una guerra per un certo impero fu capo di una banda irregolare indigena. Fra le tante, questa sua professione improvvisata fu quella che gli rimase più tenacemente addosso. Il cinema lo vede sempre in funzione di quella esperienza, dal «Bandito» a «Senza pietà», a «Fuga in Francia».

Ma è un gran buon diavolo di figlio. Trentasei anni, ma un bamboccione cresciuto troppo. Ride a modo sussultorio, beve a gargarina, scuote le ragazze che gli ronzano attorno. In fondo è un incompetente: nessuno lo prende abbastanza sul serio.

Dina Sassoli

Dina, ovvero, della modestia. Quella Lucia Mondella è rimasta troppo fra pelle e ossa. La porta a spasso anche nei club notturni, e l'abito da sera tradisce sempre

in lei la gonna campagnola. Dolce, mite, sottomessa. Compagna affettuosa ma ingenua: se ne mangia tante, ma si fa divorare da tutte in vetrinismo. Forse per questo non riesce mai a sfondare il cielo delle «stars» di prima grandezza.

Jacques Sernas

Jacques, ovvero: dell'evoluzionismo. Se ne era venuto anche l'anno scorso a Venezia, ma tutto timido e premuroso. Bischiava un francese cerimonioso, largo di sorrisi e di mezzi inchini. Aveva tutta l'aria di dire: «scusi» e «mi scusi», e cercava di farmi un po' di reclame, so che oggi come oggi non v'interessa, ma può darsi che domani, chissà...

Oggi è domand se ne è ritornato. Jacques, con una «Gioventù perduta» e un «Mulinello del Po» nel sacco. Mastica assai meglio l'italiano. Sorride sempre, gentilissimo. Ma bazzica solo coi divi. Ha tutta l'aria di dire: «vede, ce l'ho fatta. Ora la reclame è tutt'altra cosa».

Tutto bene, Jacques. Ma, scusate: è l'anno prossimo?

Luchino Visconti

E' l'atomica del teatro e del cinema nostro. L'enfant terrible della posa e della prosa. (Ma soprattutto posa). E l'enfant gâté di cancelli e salotti.

Molto Cocteau, in lui. Con aggiunti di Nietzsche, Freud, Carné, Caldwell e Picasso. Il tutto mescolato e servito in Casa Visconti.

Non è facile dire di lui dove potrà arrivare, perché è già troppo - facilmente e velocemente - arrivato. Parte sempre favorito. Il destino del purosangue di classe, che parte con l'«handicap» e con la quota minima dei «bookmakers» al picchetto. Poi, le sorprese durante il percorso. E l'arrivo: Luchino non tollera l'esito al traguardo, per fotografia, con gli altri. Meglio solo, primo o ultimo. Per questo è frusta, e frusta. E se vede di non farcela, preferisce far impennare il cavallo, e cadere.

Elsa Maxwell

Luchino, ovvero: non adorare altro Dio fuori di me.

D. D'A.

L'INNOMINATO:

Affissione!

Nel Cortile maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, e per la quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, vuol dirmi perché i giovani autori italiani si ostinano a scrivere commedie in tre atti, con un terzo atto regolarmente fischiato, mentre i primi due sono sempre applauditi? Non sarebbe più pratico scrivere solamente i primi due atti?

GIANNA MERONI
Milano

LA RAGAZZA CAFFE-

LATTE (Verona) - No, figliuola, ho trascorso la settimana di Ferragosto in Castello: e la mattina di Ferragosto, sono sceso a Milano, come tutti gli anni faccio, a godermi la festa. Ci ho incontrato, come sempre, le più belle e significative figure cittadine, i veri milanesi di Milano che si gustano, si centellano, si delibano la loro città con un gusto da fini intenditori (così come fanno i veneziani dopo che sono finiti i festival di questo e di quello) non appena la città è finalmente sgombra di tutti i romani, i napoletani, i catanesi, i cudi, i cimbri, eccetera che la occupano per tutto l'anno e che a Ferragosto, se Dio vuole, vanno a ferragostare di qua e di là, e che il Signore li accompagna. A chi Milano? A noi, ci andiamo gridando a tutto l'un con l'altro, sventolando fazzoletti, innalzando palloncini ed incendiando fuochi artificiali di gioia. Anche danze intrecciamo, sulle pubbliche piazze, e allegri girotondi torno torno alle principali statue cittadine, al monumento di Vittorio Emanuele finalmente solo! Ma pensi che bellezza, senza giornali, senza «Mottarello» in agitazione, (a proposito, questo nome di Mottarello è mio, compensatomi dalla Radio di Milano nel 1934 o 35 con ben lire 120, così come il nome del panettone Stramilano, essendo Stramilano una mia figliuola poetica, mi fu compensato con un panettone, ma a fine d'anno mi mandarono il conto, e lo pagai (ci capisce) e che stavamo dicendo? Bene, sarà per un'altra volta.

GIOVANNI SOLITUDINE (Torre Annunziata) - Ebbene, in questo momento che vi scrivo, Ava Gardner: e ho detto tutto.

NICO PEPE (Gemon) - Io dimenticherò? Ah non sai mai, Nico, e come sarebbe possibile? La tua ultima lettera è qui davanti a me: io metterò sei mesi per leggerla tutta dalla a alla z, e tu vedi adunque che per sei mesi mi sarai davanti agli occhi e perciò nel cuore, e quante cose in questi sei mesi potranno succedere e tali che l'occasione di averti presente non mancherà. Tu dici: «Ti prometto che se riprendo a recitare mi asterò dallo scrivere il più possibile, se questo ti dispiace...». Ah questo è un ricatto, Nico, lascia che te lo dica senza più. Ebbene, subito. Capisco, organizzatori, registi, uomini d'affari teatrali, scritture Nico Pepe bell'attore, bella presenza, bellissimo passato teatrale cinematografico ed affine, intelligenza, prontezza, cultura, studi superiori, ottime referenze. Dal 19 agosto, via Augusto Murri 1, Roma (telefono 491.448). Per cablo: Nikpep, Roma.

ANNA MAGNI (Roma) - Mia cara, non basta di chiamarsi Anna Magni per presumere di «avere qualche cosa di Anna Magni». E' come uno che si chiamasse Ruggi nei confronti di Ruggieri, Gallo nei confronti di Gallone, Venere nei confronti della Veneranda. Punto primo. Punto secondo, la nostra Anna nazionale è una e sola e indivisibile per giunta, come un tempo l'Italia: chi la imita è pazzo, chi la tocca è morto, chi la segue è perduto.

NERI DI SAN GIORGIO (Milano) - Non ho nessuna ragione per nascermi che le sette cose settimanali le quali mi hanno lasciato assolutamente indifferente sono un tempo l'Italia: chi la imita è pazzo, chi la tocca è morto, chi la segue è perduto.

L'INNOMINATO

SOLITO AMBROSIANO (Milano) - Vorrei baciarvi i tuoi capelli neri, sulle tue labbra mi vorrei posare... O tempi delle nostre Valli-chiare, e di scimmiettature alla Ruggieri! Ci cibavamo di Salvatori Gotta, di Pitagorici di Guglielminetti, Guido Gozzano e Massimo Ungaretti erano il nostro panettone Motta... Ci godevamo Carmine Gallone, sognavamo di notte la Vergani: dove stava di casa la Magnani, te ne ricordi tu Guido Briegnot? A braccetto di Tullio Carmignani, andavamo ai debutti della Toti, frequentavamo i trepidi e devoti, i locali più snob e accreditati... E brillavano i tavoli al Savini, col vecchio Pozza, il giovine Alberto Colaninno, il papà di Borghese e di Barzini... E splendeva Margot Pellegrinetti, col papà degli attuali Mangiarotti; in frac a tocchi e coi tubini rotti, entravano Boccioni e Marinetti... E Boito ci taceva del suo Nerone, e Carlo ci diceva di Veneziani: o dotte veglie su per quei divani, dinanzi al doppio taglio di limone... Luceva di lustrini Dina Galli, pargoleggiava Dora Menichelli, sentiva di violetta la Belli, e di Chianti nella Virgilio Talli... Non passati trent'anni e pare che quanti, già dolci un dì, ricordi amari, nel ricordare a voi Laura Solari: Vorrei baciarvi i tuoi capelli neri...

LAURO CERRATO (Asti) - In ordine alfabetico, le principali sono Dapporto, Macario, Maresca-Chiari, Ostris, Rascel, Taranto, Totò; 2) Tra l'agosto ed il settembre; 3) Presso un agente di varietà per esempio Luigi Ivaldi, Milano, via Agnello 6, o direttamente presso i capicomici. O sedendosi al caffè Hagy, in Galleria del Corso dove è la Borsa di Varietà e Rivista.

MARIA SABATELLI (Gallarate) - Le sole proclamazioni rimaste fuori quest'anno sono state quelle di Miss Portinera, Miss Servizio e Miss Marcato, nelle rispettive categorie di ragazze italiane: per il resto non mi pare che si siano lamentate dimenticanze. E prego figurarsi.

DORI (Caserta) - Noel Coward non è americano: è un giovane celebrato attore inglese, scrittore, commedografo, soggettista, il piccolo Sacha Guitry d'Inghilterra: inutile scrivergli fino al 17 novembre, trovandosi in questo momento nel Sussex, dove rimarrà tutto l'autunno a piantare cavoli, e della corrispondenza d'ammiratrici e ammiratori non s'interessa, come è logico, un cavolo di niente.

FORTUNATO B. (Pegli) - Trasmetterò a Luciano Ramo il suo rilievo riguardante alle lacune del suo Novissimo Melzi apparso su queste pagine: ma lei è sicuro che si tratti di lacune, o di pietose omissioni a bella posta praticate?

ILANDRO ROSSI (Caccivio - Como) - Non ho visto quel film, né andrò a vederlo, s'immagino, dopo la viva descrizione che lei me ne fa. A meno che la prima visione, ed i seguenti, i miei dispiaceri, le angosce, i disinganni, le avversità della vita non avranno toccato un acme tale da consigliarmi un'ora e mezza di allegria, come tutte le volte faccio, se vedo annunciato un film drammatico italiano, possibilmente storico. Se lei segue il mio esempio, ne ritirerà gran giovamento, e son sicuro mi farà pervenire un suo attestato di riconoscenza, con fotografie prima e dopo la cura.

INGENUO LETTORE (Mantova) - Ma no, mio caro, è una sciocca leggenda. C'è una infinità di gente la quale, alla lettura di una notizia balorda, o strana semplicemente, o buffa o che so io, esclama: «Ecco, non sanno cosa mettersi sui giornali e per riempire lo spazio...». Sciocchezza, ripeto, se squisitamente sciocchezza: quella notizia sarà magari inventata, ma non per riempire spazio che non si sa come occupare diversamente, in quanto tutte le notti, sui marmi delle tipografie restano intere colonne di materiale, da riempire almeno altrettante pagine come quell'«licenziata» e passate in macchina.

L'INNOMINATO



Shirley Temple terza maniera. Della bimetta di allora ci resta un dolce nostalgico ricordo; poi ella interpretò, ragazzina, una serie di film che definiremo «di ambientazione». Ora si è inserita fra le più sicure attrici dello schermo, avendo unito all'istintivo senso della recitazione, una preparazione artistica ineccepibile. Shirley Temple, che è nata a Santa Monica il 23 aprile 1929, è sposata con l'attore John Agar, ed ha una figlia di pochi mesi. Qui la vediamo nel suo camerino, affidata alle mani della pettinatrice, prima di partecipare ad una ripresa di «Al tuo ritorno» (I'll be seeing you) il film di David O. Selznick diretto da William Dieterle, nel quale le sono compagni Ginger Rogers e Joseph Cotten (Distribuzione Artisti Associati).



Ginger Rogers (Premio «Oscar» per la migliore interpretazione femminile) e Joseph Cotten, protagonisti con Shirley Temple del drammatico e commovente film «Al tuo ritorno» (I'll be seeing you), prodotto da David O. Selznick con la regia di William Dieterle. (Distribuzione Artisti Associati).

(continuazione da pag. 3)

Padovani che in un momento di distrazione ha risposto quanto mai cordialmente al saluto dell'ambasciatore Dunn. Anche al Prefetto è andato un sorriso, invero radioso, della bella ex diva della rivista, il che ha riempito di comprensibile orgoglio e la Provincia di Venezia e il Governo italiano si degna-

mente rappresentato dal suo affascinante funzionario.

Folco Lulli ha dovuto rinunciare al suo proposito di invitare ad una *samba* Elsa Maxwell. «Per incompatibilità di circostanze» — ha dichiarato Folco prendendo sottobraccio Delia Scala e tornando nel contempo al suo antico mestiere di... farmacista.

CRONACA DEL FESTIVAL ACCADDE A VENEZIA

DI GIANNI E. REIF

Isa Miranda e Jean Gabin, attualmente a Genova per *Tre giorni d'amore*, non sono intervenuti alla *partie*, benché il terzo giorno fosse già trascorso da tempo. Notato Alfredo Guarini asciugarsi il sudore della fronte.

Giornata priva d'interesse, data la mancanza assoluta di qualsiasi nuova querela. L'arrivo di Rita Hayworth è ritenuta ormai soltanto questione di minuti.

Jole Fierro, con la scusa che il medico le ha ordinato una forte cura di ricostituenti (*Fierro China Bisleri*), riesce a farsi invitare anche alla riservatissima e davvero luccicante colazione degli argentini. Se è degna di fede la notizia che il precedente pranzo ufficiale offerto dalla Mostra era costato lire 3.500 a testa, quello odierno deve aver superato l'importo doppio.

Tant'è vero che il delegato argentino, quando il Direttore della Pagoda gli porge il vertiginoso conto, risponde sorridendo *mucho devuelto*.

Dios se lo pague! Isa Miranda e Jean Gabin, attesissimi anche per oggi, telegrafano da Genova che i loro *Tre giorni d'amore* ancora non sono finiti. Alfredo Guarini chiede al cameriere un asciugamano di spugna per tersersi le esalazioni acquose della cute (fino, eh?) non tanto come marito di Isa, quanto come produttore del film.

Verso sera Alberto Lattuada, prontamente tranquillizzato dal successo di *Senza pietà*, ritira la querela contro il sottoscritto, si compra un secondo paio di mutandine da bagno e offre una tavoletta di cioccolato al fotografo della Lux: *cioccolato al Lattanza*, si capisce.

Si comincia a notare l'assiduità con cui Dina Sassoli e Jacques Sernas si fanno vedere insieme. Viene coniato per Jacques la fredduretta *Ho una Sassolina nella barca, ah!, fredduretta che rimane inedita a causa del mare troppo mosso*. Vivi Gioi, priva di

un Visconti qualsiasi nonchè dei capelli «all'ausiliaria», quest'anno non fa molto Mostra, al contrario di Carla del Poggio la quale oggi alle 17,43 precise ha detto per la ottocentotantacinquesima volta ad un giornalista che a lei piacciono le parti equivocate. Al che il giornalista s'è informato per la 800novantaquattresima volta (un solo collega non aveva fatto la stessa domanda perchè muto sin dall'infanzia) cosa ne pensasse in proposito il marito, architetto Lattuada: «Contentissimo da parte mia: l'arte non deve conoscere

confini e dogane». Dopo di che Alberto s'è rinfilato il primo paio di mutandine, ristrette quanto un caffè turco.

Meno male. Sembrava che anche questo pomeriggio sarebbe passato senza scosse e col solo diversivo di Giulio Cesare Castello scambiato per lo Scia di Persia dall'onnipresente Conte Cavarzerani e che poi sarebbe calato definitivamente il sipario (non di tiratura, per carità). Ed invece, ecco Guido Guerrasio, querelare il collega Rognoni che così avrà

pure lui le sue brave *rogne*.

Stasera poi *La terra trema* addirittura. Anna Magnani, dopo il breve riposo concessosi nei giorni scorsi, durante i quali s'era fatta sostituire dalla volenterosa ma tecnicamente troppo acerba Simone Signoret (la quale — ad onor del vero — assai bene era sembrata promettere al momento del reciproco bacio di congratulazioni al suo regista Yves Allegret), ha celebrato il rito anche con Luchino Visconti ed in modo particolarmente solenne, senza per altro suscitare la gelosia di Roberto Rossellini.

Quinto anniversario della firma dell'Armistizio. Ma la Mostra continua, mentre non solo Rita ma anche Tyrone già sono visibili col periscopio. La nave di *Fabiola* viene presa a nuoto da un gruppo di studenti trasformati in corsari. Gli antichi romani di guardia sul ponte di comando, però, si difendono bene al grido di *Fiat Universalia*, per cui Salvo d'Angelo conferisce al suo capo ufficio stampa la croce di San De Bernart.

Sul fronte delle Dive situazione immutata, salvo un leggero miglioramento di posizione ottenuto da Vivi Gioi, ora in coppia con Visconti, al tavolo di *ping-pong*. Dopo *Anni difficili* (ma ne ha così pochi!) Delia ha salito la scala luccicante della celebrità. Mentre scrive si sta proiettando il sesto film anti-antisemita della Mostra.

Gli inviati speciali passano più volte alla cassa dell'ufficio stampa a ritirare il loro gettone di presenza di 500 lire giornaliere. In base ai primi dati ancora incompleti, si calcola che Daniele D'Anza, battezzato *ipso facto* il «Re dei travestimenti» abbia intascato sinora lire 355.550. Il carosello continua, mentre fra la generale indifferenza si proietta un originalissimo film anti-antisemita.

La Mostra è stata allungata di 12 ore, anche in considerazione dell'ormai più che imminente arrivo di Rita Hayworth, Tyrone

Power, Isa Miranda e Jean Gabin.

Apprendiamo frattanto che l'invito speciale di *La funicolare* ha querelato il conte Zorzi colpevole di non avergli voluto raddoppiare quale «grande firma» l'assegno cinquecentesco.

Bazzoni figlio, capo ufficio ospitalità, giunge trafelato e sudatissimo in staz-

zione: dice che fra sette minuti arriverà il rapido con Rita. Peccato che il nostro treno parte fra cinquanta secondi.

Al Palazzo del Cinema intanto l'operatore s'è addormentato e la macchina di proiezione snoda instancabile l'interessante intreccio di un film anti-antisemita.

Gianni E. Reif

IL PROFUMO DI MODA
racchiude in sé tutto il fascino e
l'incanto di una notte a Venezia

Profumo e
Colonia

NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

Signora!
C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

Rosso e Ricambio Incantesimo
Ogni fine mese estrazione di un premio
di L. 50.000 e 100 premi in prodotti origi-
nali della Casa Ulrich. - A dicembre
estrazione del premio di UN MILIONE.
RICORDATE! Il rossetto del MILIONE si chiama

Incantesimo
in una gamma di tinte modernissime

Rende luminoso
qualunque volto
il dentifricio
che **SPUMEGGIA**



Nessuna complicata fatica con Kolynos: la sua schiuma fresca e abbondante si diffonde per la bocca al primo colpo di spazzolino, si insinua in ogni interstizio, pulisce quasi automaticamente i denti da ogni lato, li rende candidi. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.



fard
misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA MILANO

il profumo della giovinezza

lavanda
LINETTI

LINETTI PROFUMI

Leggete e
diffondete

Film

Il più interessante settimanale di cinematografo teatro e radio

"FILM" PRESENTA:

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

XXVII

— Ma sì! Ci conosciamo meno di due estranei anche se abbiamo tante cose importanti in comune — disse ella in francese, marcando le parole, con quel fare volutamente altezzoso che raramente Gina usava, ma che mostrava chiara e tagliente la sua forza di volontà e di orgoglio. — E lei non ha nessun desiderio che si venga, non dico a patti, ma neanche a spiegazioni. E forse non ha torto. Il destino ha voluto provarci in un modo troppo crudele.

— Non vorrai paragonare il tuo dolore al mio. Tu sei stata con Gina otto giorni.

— Più che sufficienti per mutare radicalmente il corso della mia vita. Del resto lei sa che il legame fra me e la povera Gina durava dalla nascita ed aveva origini assai più profonde e misteriose di quelle che possono legare una moglie a un marito. Verrà giorno in cui lei ed io potremo dirci delle cose assai importanti. Sono venuta per questo, veramente, da Roma. No... non solo per questo... innanzitutto per vedere il bambino... Ma, come ho già detto, è troppo presto. Non siamo in condizioni di poter parlare. Ed è perciò che me ne vado.

— Te ne vai?

— Sissignore.

— Ti prego ancora una volta di darmi del «tu». Non vorrai farmi perdere il controllo... Pronunziò quest'ultima frase fissandola con tale energia che, identica a Gina, ma identica in modo da afferrarla tra le braccia urlando al miracolo della resurrezione, Nicole abbassò gli occhi, arrossì agli zigomi e si pizzicò una guancia.

— Va bene! — mormorò con un filo di voce appena percettibile.

Per solito, quando Gina, dopo un rabbuffo, rispondeva a quel modo, con quella cessione improvvisa che era, in fondo, un suo modo di prendere in giro, entrambi scoppiavano a ridere, e si abbracciavano.

— Sta fermo!

— Ah, mi fai male!

— Dove vuoi andare?

— Dove vuoi che vada?

Torno a Roma.

— A lavorare per cinematografista.

— Ma se sai tutto — gridò — Che cosa non sai?

— Chi sono io per te?

— Quel che eri per lei!

— Lo guardò in faccia, con la sua faccia chiazza di lacrime, sconvolta, decisa e disperata: — Ed io sono lei, tutta lei e niente altro che lei, come ella fu me. Comprendilo, se non vuoi che io impazzisca sola! Aiutami a sopportare la mia verità, dal momento che hai cominciato col portare quella di lei!

Egli l'afferrò tra le braccia, ma non la baciò, subito la guardò da vicino, sempre più da vicino; finché si persero gli occhi negli occhi, l'anima nell'anima, forze brute e purissime della natura.

*

E così ha termine la storia delle due gemelle figlie del Ceneda e della ballerina messicana, storia che ha del vero assai più di quanto i lettori non possano pensare.

Trascese qualche mese prima che Nicole e Zeno Bersani si sposassero. Vi furono molte discussioni in famiglia; ma nessuno si oppose a quel matrimonio. Nei mesi d'attesa, Zeno visse solo a X... Nicole in casa Carabelli a Conegliano, ove si occupò del bambino, come una madre. Il ritorno alla terra di suo padre le aveva del tutto cancellata dall'anima quella che era potuta sembrare una naturale sua disposizione per l'arte cinematografica. Se quella sia un'arte può anche darsi; dell'ambiente, però, pochi

mesi le erano bastati per disincantarsene. Qualora il destino le avesse riservato di dover tornare a lavorare per vivere, avrebbe fatto qualunque mestiere, fuorché del cinematografista.

Ella e Zeno si sposarono senza pompe, a Conegliano, nella stessa chiesa ove Zeno e Gina s'erano sposati. Fu un mattino di fine settembre, che le colline fervevano d'opera e di canti per la vendemmia. Andarono a Venezia due giorni, poi tornarono a prendersi il Mimmino e con esso si recarono a X... La cittadina, pensile sul suo fiume ceruleo pareva ridesse quel giorno che li rivide. Gli amici, i conoscenti e soprattutto il conte Zegretti di San Cataldo pensarono che veramente nella natura ci siano delle forze che vanno al di là della morte. Ma essi furono vittime di una illusione. Prendendo il posto della sorella morta, Nicole l'ha sostituita perfettamente, e questo è nelle sue possibilità, anzi, nel suo destino. Ma con quale sacrificio! Sua sorella e lei erano come due valve, d'una stessa conchiglia; entrambe necessarie alla vita comune. Morta Gina, ora Nicole sopporta un duplice peso per la propria esistenza. O meglio, ora ella consiste di luce e d'ombra; c'è una parte di vita e una di morte che giocano nel suo essere affaticato.

Non è più la fiorente creatura che abbiamo visto fin qui; è divenuta assai delicata, e Zeno bisogna che abbia molte cure per la sua salute. Quante affettuose cure! Non le chiede ma le merita. È divenuta creatura di infinita dolcezza.

Anche il Mimmino le vuol sempre più bene e non solo perché la chiami mamma. Egli s'è sviluppato così solido e forte che, in certi momenti, sente la spontaneità di trattare quella madre putativa come una sorella.

Nessuno che le dia dei dispiaceri. Eppure, quando è sola, talvolta sente di andare oltre la umana gioia, verso quell'ombra ove l'altra parte di se stessa la chiama, dolcemente.

FINE

Salvator Gotta

(continuazione da pagina 2 - CALEIDOSCOPIO FELLICOLARE)

adora e che è direttore in Italia degli Artisti Associati.

Mary sfoggia sempre un'eleganza straordinaria; ha gioielli favolosi e di molto buon gusto: una parure di perle legata in diamanti fa il paio con un'altra parure in brillanti e zaffiri: smontabili gli orecchini, vi si possono togliere gli zaffiri e applicare — al loro posto — smeraldi e rubini.

Con questa attrice ho potuto godere momenti indimenticabili, perché con lei, suo

marito, il nipote, Del Pero e Memo Benassi sono stata a visitare la tomba di Eleonora Duse. Nessuna attrice presente a Venezia ha sentito questo desiderio! La Pickford invece, partendo dall'America, pensava al momento nel quale avrebbe potuto finalmente posare dei fiori sulla tomba della più grande attrice del nostro secolo, di colei che non fece a tempo a vedere a New York perché — quando vi arrivò — la grande tragica era tanto grave che non fu concesso a Mary di entrare nella

sua stanza. Questo culto è quindi ancora più apprezzabile, poiché — solo per aver letto di lei e per averne udito parlare — dopo ventisei anni dalla sua morte si è sentita in dovere di andarne a visitare la tomba, la casa e il museo, che parlano ancora con le loro mure, ma eloquenti espressioni di colei che solo sofferenza ebbe in questo mondo.

Nella quiete di un cimitero, dove Eleonora Duse riposa tra siepi di mortella e alti alberi ombrosi, ho visto questa grande americana, chinarsi umilmente in adorazione e piantere, mentre l'attore prediletto della grande scomparsa, Memo Benassi, le era accanto e le parlava della sua grande prima attrice. Nel museo, che racchiude purtroppo poche cose — che molte sono state fatte scomparire dalla figlia non si sa perché — Mary Pickford ha accarezzato il famoso ritratto di Lembaeh, i costumi di Mirandolina e il ri-

came che la grande attrice teneva tra le sue mani, recitando *Gli spettri*.

Così ricorderò per sempre Mary Pickford, non più solo attraverso le immagini delle sue interpretazioni. Così, più umana ancora e vibrante di commovente.

Maria Cecchi

* CARNET DELLA CIOGNA, ovvero Hollywood giardino d'intenzione. In casa Dozier, che è il fortunato marito di Joan Fontaine si aspetta un erede. La dolce Joan che sta attualmente terminando «You Gotta Slay Happy», una divertente commedia con James Stewart e Roland Young, sarà certamente una fredda mamma. Anche la moglie di Ray Milland attende un bimbo per la prossima primavera mentre la sbarazzina Kathryn Grayson spera che il suo letto evento sia per quest'autunno. Auguri e tutte, e... alla prossima puntata.

* I FRATELLI MARX, gli scanzonati comici del cinema e della rivista, ritornano a lavorare insieme nel film «Blondes Up» (Viva le blonde) prodotto dalla Artist Alliance per la United Artists. Sotto la regia di David Miller vedremo agire in questo film pazzo anche Ilona Massey, Vera Ellen e Marlon Hutton.

un'antica formula
una vecchia reputazione

La fama e la notorietà dei famosi
dentifrici ELIXIR BENEDICTINS
PASTA BENEDICTINS
è nata dal giudizio e dal favore, sempre crescente,
di milioni di consumatori.
I dentifrici (ELIXIR e PASTA BENEDICTINS) sono prodotti
superiori scientificamente perfetti a base di glicerina.
Per questo sono apprezzati e diffusi in quasi tutto il mondo.
USATELI ANCHE VOI! SONO PRODOTTI DI FIDUCIA

Come si mantiene la dentatura sana

IGIENE DELLA BOCCA: versate 20
gocce di ELIXIR Benedictins in
mezzo bicchiere d'acqua e riscaldate
queste per bene la bocca mattina e
sera. — Disinfetta, profuma l'alito,
conserva i denti belli e lucenti.
PULIZIA DELLA BOCCA: una volta
al giorno pulite i denti con lo spazzolino
e la Pasta dentifricia Benedictins.
— Imbianca la dentatura, rinfresca
e profuma l'alito, massaggia le gengive,
è ottimo per i fumatori.



DENTIFRICI BENEDICTINS
R.R.P.P. =



Liriope

Cosmetic Products N. Y. 39742 VC Italy Export Branch

INSUPERABILI PRODOTTI DI BELLEZZA

Organizzazione per l'Italia Genova Nervi



L'Elegante si pavoneggia
con modelli lucilly



STORM

Impermeabile nella tempesta

Industria confezione OIVA - Via Bartolotti 47 - tel. 90103 - Milano

TALCO

Una carezza profumata e fresca
come il vento di marzo che giunge al cuore



Savanda Coldinava

A. NIGGI & C. - IMPERIA



PETTINE e SPAZZOLA

non bastano!

Lo SHAMPOO PALMOLIVE
dovrebbe completare periodicamente la cura dei capelli. La sua morbida abbondante schiuma pulisce radicalmente anche il cuoio capelluto.

Lo SHAMPOO PALMOLIVE è un prodotto di qualità, privo di soda e ricco d'olio d'oliva, e perciò rende i capelli durevolmente soffici e lucenti.



PALMOLIVE

SH/5/m. 222

RABBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO VIA C. FARINI 4 MILANO

AGNÈS BAL ROSSO PER LABBRA INDELEBILE
NEW YORK - PARIS - LONDON



dentifricio
CONTRO LA CARIE

PAGLIERI

TOTOCALCIO

Concorso Pronostici del C.O.N.I.

Campionato di Calcio
1948-49

DIREZIONE GENERALE:

Roma, Via Crescenzo, 14 - Telef. 35.061

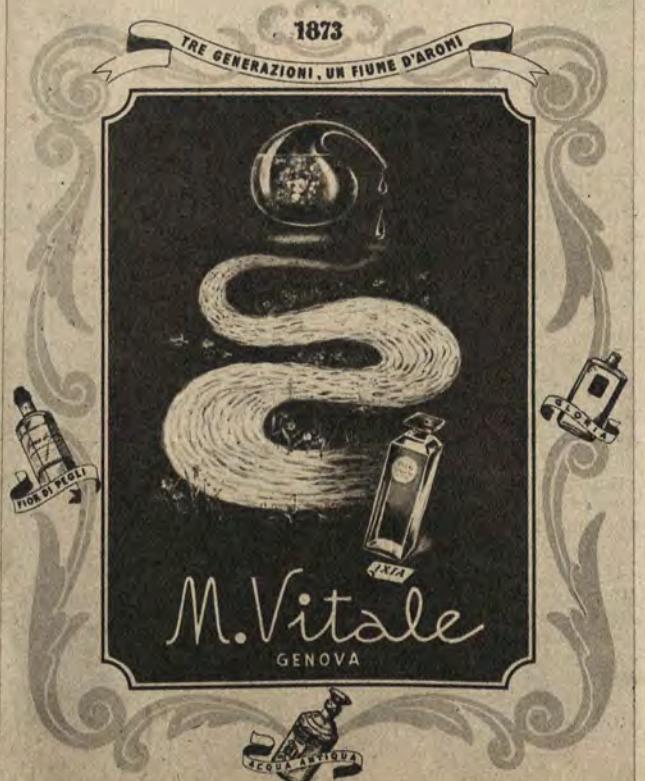
SEDI DI ZONA:

BARI, via Vittorio Veneto, 162
BOLOGNA, via Indipendenza, 22
FIRENZE, via dei Banchi, 55-57
GENOVA, via Assarotti, 17-3
MILANO, Via Cerva, 30
NAPOLI, piazza S. Maria degli Angeli, 1
PADOVA, via S. Francesco, 19
PALERMO, via Roma, 97
ROMA, via Crescenzo, 14
TORINO, piazza S. Carlo, 206

PRIMO CONCORSO 19 SETTEMBRE

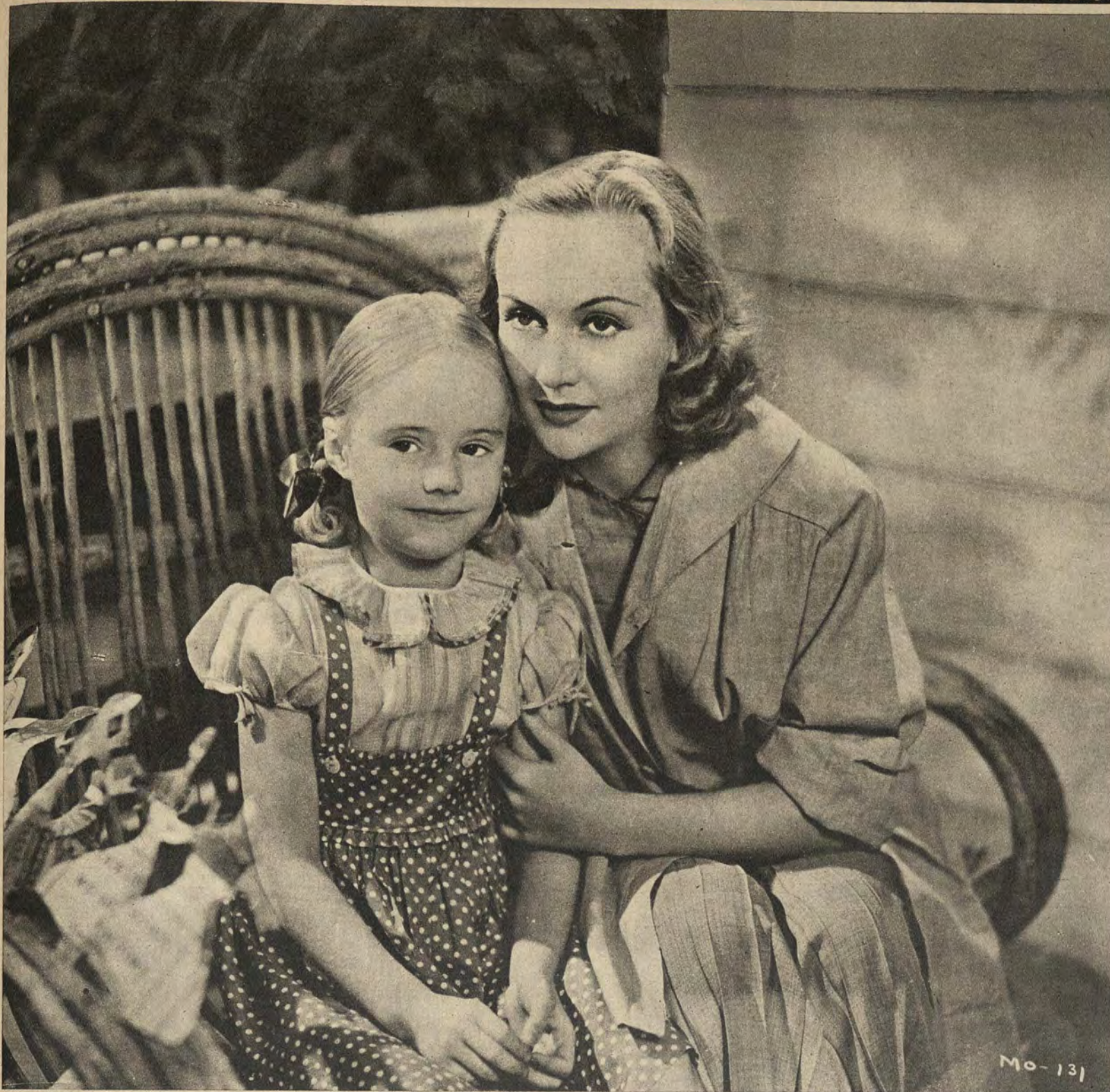
Le schede saranno in distribuzione
in tutte le ricevitorie dal

12 SETTEMBRE



Non puoi impedirmi di amare

(Esclusività Universal
Distribuzione: distri-
buito per l'Italia
dalla G. D. B.)



Molte volte sullo schermo e sui palcoscenici abbiamo visto il cosiddetto «triangolo», e cioè la moglie, il marito e l'amante dell'una o dell'altro. Ora questa situazione, che si ripeterà come tutto ciò che fa parte dei sentimenti umani, ci è presentata dal regista John Cromwell in modo tut-

t'altro che consueto, permettendo al pubblico di trovarsi di fronte a situazioni nuove ed appassionanti su un tema... millenario.

Ma oltre alla trovata principale del soggetto di *Non puoi impedirmi di amare* (di esclusività Universal Di-

stribuzione e distribuito dalla G.D.B.), abbiamo un piacevole triangolo di attori, che è quello che più al pubblico, in generale, interessa. Di solito nei film d'amore i protagonisti sono due: lei e lui, mentre qui abbiamo due «lei» e un «lui»!

La prima «lei» diremo, è impersonata da una delle più grandi attrici del cinema, purtroppo tanto immaturamente scomparsa: Carole Lombard. Tutto lo *charme*, la grazia, la squisita recitazione di questa attrice risaltano vivamente in questo suo ultimo film: una volta di più



ella ci fa qui rimpiangere la sua dipartita. L'altra «lei», la moglie, è Kay Francis: la sua bruna bellezza, quell'aria altera che sa prendere quando le conviene e che arriva persino ad espressioni di durezza, riescono veramente a

renderla... antipatica al pubblico come voleva la sua parte, nonostante ella sia tanto piena di fascino! Il «lui», è un «lui» dei più amati dal pubblico, specialmente femminile: Cary Grant. E, diciamo la verità, non a torto perché la

simpatia che promana da questo attore, quella sua spontanea comicità che si associa tanto felicemente ad un perfetto sentimentalismo, fanno di lui l'ideale degli innamorati. E in *Non puoi impedirmi d'amare*, il Grant e la

Lombard formano una coppia veramente indimenticabile. Ma vicino a questi tre «assi pigliatutto» sanno meritarsi una discreta parte del successo anche Charles Coburn, uno dei più simpatici caratteristi dello schermo ed Helen Wilson.

Film

SALETTA PRIVATA
DI "FILM"

DISONORATA

CON HEDY LAMARR, DENNIS O'KEEFE, JOHN LODER - REGIA DI ROBERT STEVENSON

DISTRIBUZIONE ENIC (RACCONTO
IN VERSI DI PAOLO FRANCO)



La storia qui si narra
di una bruna sirena
la qual risponde al biblico
nome di Maddalena.

Bella ed intelligente,
bravissima pittrice,
d'un giornale di mode
ella è la direttrice.



Ma sprezza ogni morale
la superba creatura
e l'amore considera
soltanto un'avventura.

e passa ad occhi chiusi
dall'uno all'altro amore.
Mentre i suoi sensi parlano
sempre tace il suo cuore.



Un dì conosce Courtland,
un ricco gioielliere,
e ne accetta la corte
ansiosa di piacere;

ma invan cerca su l'avida
bocca del nuovo amante
per l'anima sua arida
un nuovo disselante.



E quando un giorno Garet
— un antico capriccio —
per gelosia la insulta,
l'assale il raccapriccio

di sé. Vuole redimersi:
da uno psichiatra fugge
e invoca che la salvi
dal male che la strugge.



Allora, per consiglio
di quel medico saggio,
Maud, per guarire, sceglie
un piccolo villaggio

dove sola, tranquilla,
lavorando serena,
potrà infine trovare
requis per la sua pena.



Passano i giorni placidi.
E un giorno il suo destino
a conoscer la porta
David, un suo vicino.

E ad essi accade quasi
come nella Bohème:
s'accorgono che è dolce
trovarsi spesso insieme.



E' una dolcezza fatta
di lavoro e di stima;
per Maud è come un sogno
giammai sognato prima...

Ama... E l'uomo che ama
or le dice di amarla,
e la vuol sua per sempre,
desidera sposarla.



Riconscata pura
dal primo vero amore,
Maud sente rifiorire
la fede nel suo cuore.

Ma David parte. Ed ella
una sua amica ascolta
che vuole ricondurla
sui luoghi d'una volta.



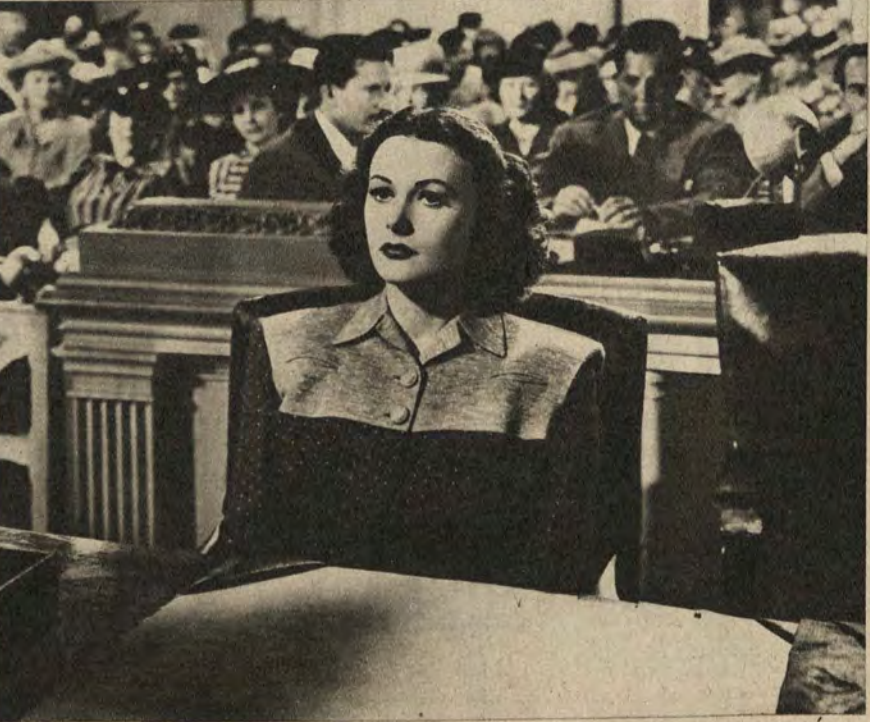
E di colpo, brutale,
torna ancora il passato...
Courtland, il gioielliere,
non ha dimenticato,

e il vino ha dato a Maud
un velo d'amnesia...
Courtland ne profitta
e la conduce via.



Ma mentre in casa sua
le parla appassionato,
qualcuno l'interrompe:
alla porta han bussato.

Courtland, irritatissimo,
s'è recato ad aprire...
e Maud, tornata in sé,
non pensa che a fuggire.



E fugge. Ma al mattino
Maud viene arrestata:
Courtland è stato ucciso
ed ella è l'indiziata.

Ed ora la sua vita
è in pasto della folla...
E il suo sogno è finito...
Intorno tutto crolla...

Maud non vuol difendersi
nel corso del processo.
Ma David l'ama ancora.
La crede. Ed è lui stesso

che, giocando d'audacia,
scopre il vero assassino.
Ed ora Maud è libera,
sola col suo destino...

Sola? No. Chè un istante
prima che sia partita
David la raggiunge
per offrirle la vita.

PAOLO FRANCO